



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA
Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it



	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati				

Rassegna del 30/08/2021

FABI

29/08/21	Messaggero	14	Debiti, a 126 clienti fanno capo 3 miliardi di crediti deteriorati	r.dim.	1
29/08/21	Prealpina	11	In banca 3.000 assunzioni durante la pandemia	...	2

SCENARIO BANCHE

30/08/21	Giornale	12	Letta si vergogna del Pd Niente simbolo a Siena - Letta si vergogna del suo partito A Siena corre senza il simbolo del Pd	Napolitano Pasquale	3
30/08/21	Giornale	18	Unicredit-Mps va ai tempi supplementari	CM	4
30/08/21	Giorno - Carlino - Nazione	12	Dossier Mps verso il rinvio La fusione solo dopo il voto	Di Blasio Pino	5
30/08/21	Giorno - Carlino - Nazione Economia&Lavoro	8	Credem rivoluziona la mobilità per aiutare l'ambiente	Ropa Andrea	6
30/08/21	Il Fatto Quotidiano	10	Crediti sanitari: la brutta figura di Banca Generali - I crediti sanitari e la figuraccia da 80 mln di Banca Generali	Graziano Salvatore	9
30/08/21	Italia Oggi Sette	4	Riciclaggio in leggerezza - Reati, la negligenza costa cara Punibilità ad ampio raggio	Feriozzi Christina	12
30/08/21	Italia Oggi Sette	5	L'estensione è corsa a ostacoli	...	14
30/08/21	La Verita'	1	Il segretario del Pd si vergogna del Pd - Il segretario Pd si vergogna del Pd Candidato a Siena ma senza simbolo	Belpietro Maurizio	16
30/08/21	L'Economia del Corriere della Sera	5	Investimenti sostenibili fondi sovrani battete un colpo	Thallinger Gunther - Halland Harvad	18
30/08/21	L'Economia del Corriere della Sera	14	Con i talenti «Stem» meno rischi e più ricavi	Caselli Stefano	20
30/08/21	L'Economia del Corriere della Sera	14	Banche e assicurazioni è caccia ai matematici - Assicurazioni - Mestieri che cambiano la compagnia dei matematici	Cimpanelli Giulia	21
30/08/21	L'Economia del Corriere della Sera	17	Unicredit & Monte dei Paschi dieci giorni per decidere e non perdere il bonus fiscale	Righi Stefano	23
30/08/21	L'Economia del Corriere della Sera	21	Padoan e i conti delle fondazioni Credit Suisse, una tv al salone	Righi Stefano	25
30/08/21	L'Economia del Corriere della Sera	30	Attratti dal Bitcoin? Come evitare le trappole e sfruttare l'onda - Bitcoin & Co: tutte le strade per investire	Petruciani Gabriele	27
30/08/21	L'Economia del Corriere della Sera	36	Le sette facce del nuovo Risparmio	Puliafita Patrizia	31
30/08/21	L'Economia del Corriere della Sera	37	Quello strano su e giù del barile (e dell'oro)	W. Rio.	33
30/08/21	L'Economia del Corriere della Sera	37	Allungando il passo si guadagna di più	Pa. Pu.	34
30/08/21	L'Economia del Corriere della Sera	37	Caccia al cliente in banca E il conto non viaggia più a zero	Puliafita Patrizia	35
30/08/21	Libero Quotidiano	1	Persino Letta si vergogna del suo partito - Perfino il segretario Letta si vergogna del Pd e corre senza simbolo	Giuli Alessandro	37
30/08/21	Libero Quotidiano	1	Intervista ad Antonio Patuelli - «Mi fido di Draghi, taglierà le tasse» - «E' scritto: Draghi taglierà le tasse»	Senaldi Pietro	39
30/08/21	Libero Quotidiano	8	Intervista a Tommaso Marrocchesi Marzi - «Sul rettore dell'Università per stranieri Enrico tace per non perdere voti»	Cappelli Andrea	41
30/08/21	Repubblica Affari&Finanza	16	Il Mediocredito nuova Banca del Sud le incognite dell'avanzata, da Bari a Mps - Banca del Sud le incognite dell'avanzata da Bari a Mps	Bonafede Adriano	42
30/08/21	Repubblica Affari&Finanza	17	Affari in piazza - I Beretta vanno a bersaglio con l'Opas di Intesa su Ubi	Giacobino Andrea	46
30/08/21	Stampa	12	Attacco di Salvini e Meloni per il simbolo e la Lega propone un nuovo piano su Mps	...	47

WEB

29/08/21	QUOTIDIANODIRAGUS A.IT	1	Nonostante Covid 3.200 giovani assunti in banca con Fondo Occupazione - Quotidiano di Ragusa	...	48
----------	------------------------	---	--	-----	----

Debiti, a 126 clienti fanno capo 3 miliardi di crediti deteriorati

L'INDAGINE FABI

MILANO Ad appena 126 debitori fanno capo quasi 3 miliardi di crediti deteriorati relativi a prestiti bancari oltre 25 milioni: in breve, allo 0,02% della clientela è riconducibile il 6,12% delle sofferenze. Al 4,39% dei clienti (22mila soggetti su oltre mezzo milione) sono riferiti invece crediti non rimborsati pari a oltre 28 miliardi sul totale di 48 miliardi. La composizione del debito bancario italiano emerge dalla mappa delle sofferenze al marzo 2021 in un confronto con il marzo 2020, secondo l'ufficio studi del sindacato **Fabi** guidato da Lando **Siliconi**. Sono soprattutto i gruppi industriali e le grandi aziende a pesare, coi prestiti non rimborsati, sui bilanci delle banche italiane, sebbene siano i piccoli debitori (famiglie, partite Iva, piccole e medie imprese) ad aver incontrato le maggiori difficoltà nell'anno del Covid. Va segnalato che circa metà delle sofferenze bancarie, sul totale appunto di 48 miliardi, si riferisce a finanziamenti di importo superiore al milione di euro. Si tratta di 23,8 miliardi, pari al 49,96% del totale, riconducibili a 11.989 soggetti (famiglie e imprese) che corrispondono soltanto al 2,36% della galassia della clientela degli istituti di credito interessata dal fenomeno delle rate non pagate. Un numero ridotto di soggetti, quindi, che nella platea di oltre mezzo milione di "cattivi pagatori" dell'industria creditizia hanno una incidenza significativa sulle sofferenze del settore bancario. La percentuale sale se si prendono in considerazione gli impieghi da 500.000 euro in su: il 4,39% dei clienti copre il 60% delle rate non pagate, vuol dire che a 22.290 soggetti corrispondono oltre 28 miliardi di sofferenze.

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 10 %

In banca 3.000 assunzioni durante la pandemia

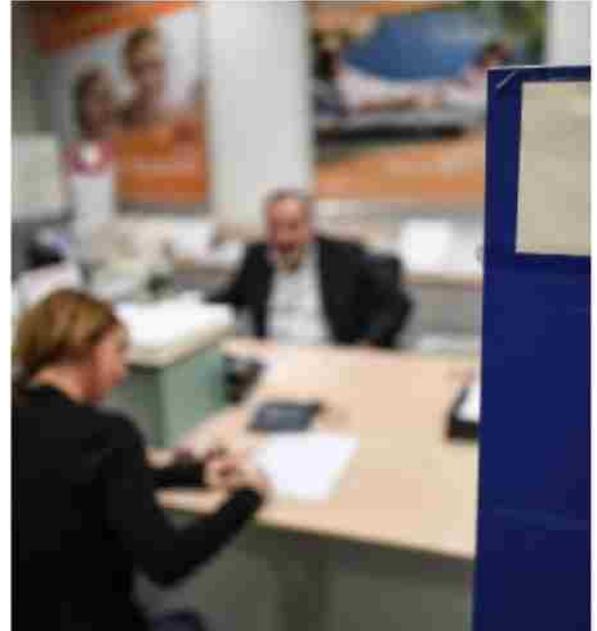
È il bilancio
del fondo per
l'occupazione
dell'Abi

ROMA - Piena operatività, anche nell'anno segnato dall'emergenza sanitaria, dell'attività del Fondo per l'Occupazione (Foc): tra maggio 2020 e giugno 2021 sono state oltre 3.200 le domande di assunzioni/stabilizzazioni a tempo indeterminato nel settore bancario approvate dal Comitato di gestione del Foc e finanziate dal Fondo per circa 29 milioni di euro senza alcun onere per i conti pubblici. Lo rende noto l'Abi spiegando che «ciò conferma l'opportunità della scelta di Abi e sindacati di settore (Fabi, Fiac-Cgil, First-Cisl, Uilca, Unisil), effettuata con l'Accordo di fine 2019 di rinnovo del contratto nazionale di categoria, di prorogare l'operatività del Foc sino al 31 dicembre 2022». Nel complesso, dalla sua istituzione nel 2012 ad oggi, spiega l'Abi, «il Foc ha finanziato, tra assunzioni e stabilizzazioni, oltre 28.000 domande, presentate da 275 imprese del settore, per un impegno di spesa di oltre 224 milioni di euro. Il 56% del totale delle assunzioni ha riguardato il personale femminile e il 44% gli uomini». Abi evidenzia anche «i positivi risultati raggiunti con le nuove

prestazioni introdotte con l'Accordo di settore del 2018, anch'esse confermate sino al 31 dicembre 2022. In base alle domande ricevute, sono stati approvati i seguenti impegni di spesa: 1,5 milioni di euro per premi all'assunzione di lavoratori destinatari della prestazione emergenziale del Fondo di solidarietà; 3,5 milioni di euro come sostegno al reddito al termine del periodo di percezione delle prestazioni della sezione emergenziale del Fondo di Solidarietà; 2,4 milioni di euro per formazione in caso di riconversione e riqualificazione professionale; 2,1 milioni di euro per favorire l'attuazione di Percorsi per le Competenze Trasversali e per l'Orientamento (ex alternanza scuola-lavoro) da parte delle imprese bancarie».

«Risultati - conclude l'Abi - che testimoniano pienamente l'efficacia e la valenza sociale dello strumento bilaterale per le politiche attive di settore, istituito da Abi e Sindacati bancari con il contratto nazionale del lavoro del 2012, e che assumono particolare rilievo nel complesso scenario emergenziale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 17 %

AUTOGOL DEL SEGRETARIO DEM

Letta si vergogna del Pd Niente simbolo a Siena

Pasquale Napolitano

a pagina 12

LE SUPPLETIVE DI OTTOBRE

Letta si vergogna del suo partito A Siena corre senza il simbolo del Pd

Il segretario: «Privilegio lo spirito di coalizione». I renziani lo criticano. Sulla scelta pesa anche la vicenda Mps-Unicredit

PARTITA NON SCONTATA

L'ex feudo rosso non è più sicuro per i Dem, dopo i disastri bancari

Pasquale Napolitano

■ Enrico Letta fa il «rottamatore» e archivia il simbolo del Pd per le elezioni suppletive di Siena. Il segretario dei democratici correrà il 3 e 4 ottobre per il seggio nel collegio toscano (Siena-Arezzo), dopo le dimissioni da parlamentare dell'ex ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, senza il simbolo del Partito democratico. Gli elettori troveranno sulla scheda per la scelta del nuovo deputato un tondo color rosso scuro con la scritta bianca «Con Enrico Letta». L'ex premier batte in ritirata nella terra che fu un feudo rosso: si vergogna del simbolo del Pd dopo i disastri della sinistra su Mps? Letta su Twitter spiega la scelta: «Ecco il simbolo per le suppletive nelle province di Siena e Arezzo. Scelto per privilegiare allargamento e spirito di coalizione. E Salvini che annuncia una nuova calata, con visite in ogni comune del collegio? Bene. Come già l'anno scorso alle regionali in Emilia e Toscana».

Però i motivi veri sarebbero altri. In primo luogo, la trattativa Mps-Unicredit sta creando forti malumori verso i dem. Una rabbia che potrebbe scari-

carsi contro il Pd all'appuntamento elettorale. Una sfida, per Letta, che fino al mese scorso sembrava una passeggiata. Ora la partita è riaperta: i due schieramenti sono appaiati. La decisione di Letta rischia di creare l'ennesimo caso politico. Al Nazareno, l'area che fa capo all'ex segretario Nicola Zingaretti pare non abbia gradito la scelta di correre senza simbolo in terra senese. Mentre l'ex capogruppo dem al Senato Andrea Marcucci difende la scelta di Letta: «Trovo che sia rispettoso presentarsi agli elettori senza simbolo di partito e rispettoso soprattutto della coalizione che lo candida» dice all'*Adnkronos*. Malumori arrivano anche dagli alleati. Italia Viva ricorda le critiche piovute nel 2013 a Matteo Renzi in seguito alla decisione di far sparire il simbolo del Pd dalla Leopolda. I renziani non si lasciano scappare l'occasione per togliersi il sassolino dalla scarpa: «Il simbolo di Enrico Letta alle Suppletive di Siena? Viene meno la cultura del noi e del collettivo a vantaggio dell'uomo solo al comando. Ricordo battaglie identitarie simili contro leader di altri partiti e anche contro l'ipotesi che a mettere il nome nel proprio simbolo potesse essere Renzi quando era segretario. Fecero polemica anche perché il simbolo non era alla Leopolda che nulla aveva a che fare con il Pd» - commenta a *La-*

Presse Stefano Scaramelli, consigliere regionale Iv di Siena.

Gli affondi arrivano anche dal fronte del centrodestra: «La sinistra candida il segretario del partito che ha distrutto storia e patrimonio del Mps e, per la vergogna, si presenta senza il simbolo del PD. Lunedì 6 settembre tornerò in città, presentando la proposta della Lega per il rilancio di Mps e per ribadire i no alla svendita, a migliaia di licenziamenti e alla chiusura di centinaia di sportelli» - attacca il leader della Lega Matteo Salvini. E Giorgia Meloni ironizza: «Il segretario del Pd si vergogna così tanto del suo partito? Lo capiamo perfettamente». Il centrodestra punta sull'imprenditore Tommaso Marrocchesi Marzi. Cinquantatré anni, laureato in economia e commercio, con esperienza di management internazionale, è responsabile della gestione della tenuta di Bibbiano, di cui è proprietario assieme al fratello Federico ed è imprenditore nel settore petrolifero. Marrocchesi è dal 2012 nel cda del Consorzio Vino Chianti Classico. Il suo nome, come da accordi, è stato fatto dalla Lega.



Superficie 23 %

VERSO UNA PROROGA

Unicredit-Mps va ai tempi supplementari

■ Slitta la partita per la chiusura dei giochi su Monte dei Paschi al dopo elezioni amministrative. Definita la cornice dell'accordo tra il Tesoro e Unicredit su Mps (di cui il Mef è azionista al 64% del capitale), la trattativa si sposta sui dettagli e apre a un terzo interlocutore: il Mediocredito Centrale. L'istituto guidato da Bernardo Mattarella, secondo fonti stampa, sarebbe infatti entrato nel data room di Rocca Salimbeni e oltre che sui 150 sportelli del Sud potrebbe scendere sul campo anche per divisioni e controllate di Siena. Sul tavolo ci sarebbero: il centro informatico, Capital Service, Mps Leasing & Factoring e Widiba, a cui tuttavia pare interessata Piazza Gae Aulenti. Il maggiore punto interrogativo è sulla conservazione del brand Mps, tra le ragioni della politica e il nient trapelato da Bruxelles. Unicredit non sembra dispiacersi delle difficoltà sollevate dall'Europa, mentre l'ipotesi sollevata da fonti stampa, di una confluenza del marchio in Mcc a seguito degli sportelli del Sud (Sicilia, Puglia e forse Roma) non trova conferme.

Il fatto è che se a Siena capissero che l'eventuale salvataggio del brand non porterà con sé il mantenimento di una direzione generale autonoma (ipotesi finora esclusa da tutti gli interlocutori al tavolo delle trattative), la strada di Enrico Letta per le elezioni suppletive del 3-4 ottobre potrebbe complicarsi ulteriormente.

CM



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 9 %

LA CRISI DELLA BANCA

Dossier Mps verso il rinvio La fusione solo dopo il voto

L'unica cosa certa è che il team di manager UniCredit continua a studiare i conti di Banca Monte dei Paschi, sfruttando tutto il tempo concesso dalla trattativa in esclusiva con il Ministero dell'Economia. I 40 giorni scadrebbero il 12 settembre, ma non è un termine vincolante. Le variabili che porteranno, quasi sicuramente, a una proroga, sono l'ingresso di Mediocredito Centrale, la Banca del Mezzogiorno partecipata al 100% di Invitalia, quindi del Tesoro, nell'analisi dei bilanci Mps; e l'avvicinarsi delle elezioni suppletive per il collegio senese della Camera, dove è candidato il segretario del Pd Enrico Letta. Le strategie di UniCredit su Mps non sono cambiate molto da quelle delineate dall'ad Andrea Orcel, che vorrebbe i quasi 4 milioni di clienti di Mps, gli 80 miliardi di crediti alla clientela, gli 87 miliardi di euro di depositi, il 77% dei 1.400 sportelli, quelli localizzati nel Centro Nord. Più Widiba, la banca on line, il pezzo di direzione generale a Siena che potrebbe essere convertito in direzione operativa, e, forse, il marchio Mps, la banca più antica del mondo.

Per quel che resta del Monte è sceso in campo il Mediocredito Centrale, con l'ad Bernardo Mattarella, nipote del presidente. Oltre agli sportelli del sud, circa 150 tra Sicilia, Campania e Puglia, Mediocredito potrebbe accollarsi anche Mps Capital Services, la banca delle imprese del gruppo senese, oltre alle divisioni Leasing e Factoring. A UniCredit non interesserebbero, così come ci sono perplessità sul Consorzio operativo. Il ministro dell'Economia Daniele Franco, però, insisterebbe sul fatto che Orcel si prenda tutto il Monte, per poter usare i 2,2 miliardi di sconti fiscali e beneficiare dell'aumento di capitale. E poi ceda gli asset ad altri, per i veti Antitrust.

pino di blasio

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 16 %

GRAZIE A CARPOOLING E SMART WORKING
-40 TONNELLATE DI CO2 NELL'ATMOSFERA

di **Andrea Ropa**

CREDEM RIVOLUZIONA LA MOBILITÀ PER AIUTARE L'AMBIENTE

I NUMERI DEL GRUPPO

**UTILE NETTO +75,1%
NEL PRIMO SEMESTRE**

Fondato nel 1910, il Gruppo Credem (Credito Emiliano Spa) è oggi presente con 598 filiali

UNA BANCA al top per solidità finanziaria, che punta a salire sul podio della sostenibilità. Per questo Credem, dopo che i recenti stress test condotti dalla Bce l'hanno collocata tra le prime 5 banche europee con il minor impatto in caso di scenario economico avverso, spinge sul pedale dell'acceleratore "green" risparmiando all'ambiente 40 tonnellate di CO2 emesse nell'atmosfera nel 2020 grazie alla mobilità sostenibile e allo smart working dei dipendenti. Fin dal 2018, infatti, il Gruppo promuove l'utilizzo di Jojob, il principale servizio che in Italia offre alle aziende uno strumento completo di welfare aziendale dal punto di vista della mobilità per diffondere e incentivare l'uso dei trasporti condivisi e basso impatto ambientale tra i dipendenti. In particolare nel 2020, primo anno scandito dall'emergenza sanitaria, Credem ha permesso ai suoi oltre seimila dipendenti di avvalersi, quando necessario per raggiungere la sede di lavoro, di un servizio di carpooling aziendale che ha consentito loro di compiere il tragitto casa-lavoro in sicurezza, evitando potenziali assembramenti nei mezzi pubblici e, contemporaneamente, riducendo le spese e l'inquinamento conseguenti all'uso privato dell'auto.

Tramite un'app per smartphone, Jojob ha fatto sì che i dipendenti di Credem potessero mettersi facilmente in contatto con i colleghi e i dipendenti di aziende limitrofe con cui condividere l'auto ne-

su tutto il territorio nazionale. Il primo semestre 2021 si è chiuso con un utile netto consolidato di 136,4 milioni, in crescita del 75,1% rispetto a fine giugno 2020. A livello patrimoniale il Common Equity Tier 1 Ratio è pari al 15,99%, il

Common Equity Tier 1 Ratio di Vigilanza a 14,38% rispetto a 7,56% minimo assegnato da BCE. Bassa l'incidenza dei crediti problematici, al 2,6% dei prestiti (Gross NPL Ratio) rispetto al 4,06% medio delle banche italiane.

gli spostamenti quotidiani casa-lavoro. Credem inoltre, ove possibile, ha invitato i dipendenti a lavorare in smart working e, grazie alla piattaforma #ColleghiAmoIlLavoro, ha quantificato il risparmio di tempo nonché quello ambientale (in termini di CO2 non emessa) ottenuto dai lavoratori che non hanno dovuto raggiungere ogni giorno la sede aziendale. Tra carpooling aziendale e smart working, i dipendenti di Credem, che regolarmente utilizzano Jojob, hanno quindi risparmiato 78.461 euro e non emesso in atmosfera 40.425 kg di CO2, una cifra che corrisponde alla CO2 che, se emessa, richiederebbe di essere neutralizzata da un bosco di oltre duemila alberi. Inoltre, con lo smart working hanno accumulato circa 6.667 ore di tempo libero.

«Il **carpooling** aziendale rappresenta una soluzione alternativa di mobilità sostenibile, economica e sicura, in grado di integrarsi al trasporto pubblico - spiega Gerard Albertengo, founder e Ceo di



Superficie 87 %

Jojob – La scelta di Credem dimostra quindi l’attenzione dell’azienda non solo nei confronti dell’ambiente ma anche e soprattutto dei dipendenti, specialmente in un momento delicato come quello che stiamo vivendo: condividere un’auto con i propri colleghi è senz’altro più sicuro quando si adottano le giuste precauzioni». Jojob promuove infatti un carpooling con equipaggi di massimo due persone, sedute (una davanti e una dietro) dotate di dispositivi di protezione individuale, con finestrini aperti e l’invito a igienizzare con regolarità l’abitacolo e a creare degli equipaggi stabili nel tempo, proprio con l’obiettivo di ab-

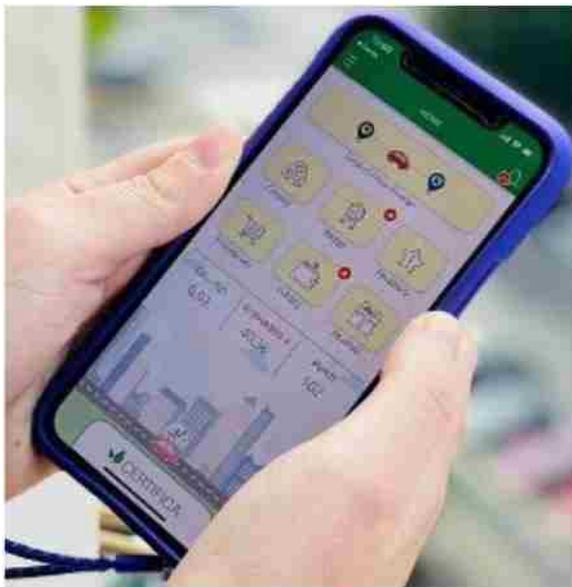
bassare il rischio contagio.

«**Credem** è da sempre attento alla sostenibilità ambientale – dichiara Andrea Bassi, direttore del personale – Non solo in prospettiva, ma anche nel day by day cerchiamo di sviluppare iniziative costantemente orientate al rispetto del territorio e dell’ambiente in cui viviamo. Anche i piccoli gesti contribuiscono ad alleggerire il nostro impatto sul pianeta. La partnership con Jojob va in questa direzione: l’obiettivo è valorizzare le scelte ecologiche delle nostre persone sia nella condivisione del tragitto casa lavoro, sia nella scelta di lavorare in smart working».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**UN BOSCO
DI DUEMILA
ALBERI**

Sopra, Gerard
Albertengo,
founder e Ceo
di Jojob.
A sinistra,
la app di Jojob
e, sotto,
Andrea Bassi,
direttore
del personale
di Credem.
Tra carpooling
aziendale e
smart working,
i dipendenti di
Credem hanno
risparmiato
78.461 euro
e non emesso
in atmosfera
40.425 kg
di CO2



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

IL FATTO ECONOMICO

Crediti sanitari: la brutta figura di Banca Generali

■ L'istituto fa marcia indietro: coprirà le perdite dei clienti cui aveva venduto strumenti legati ai debiti delle Asl e risultati un flop. Molte cose però non tornano

GAZIANO E SCIENZA A PAG. 10 - 11

I crediti sanitari e la figuraccia da 80 mln di Banca Generali

TITOLI ILLIQUIDI

Ops... L'istituto coprirà le perdite dei clienti a cui aveva venduto strumenti rivelatisi una fregatura: molte cose non tornano

Nodi al pettine Un anno fa FT parlò di bond basati sui debiti delle Asl verso aziende vicine alla mafia: il Leone ha deciso di coprire le perdite dei clienti

» Salvatore GAZIANO

Dovevano rendere come i Btp di una volta e senza grandi rischi: il 4% annuo. Come ottenere un simile rendimento "mostruoso" di questi tempi? Puntando sugli alternativi e gli strumenti illiquidi che rendono di più secondo il nuovo mantra delle società del risparmio gestito,

banche e reti a caccia di uno *storytelling* che scucia i soldi dalle tasche di quegli investitori e risparmiatori che credono alla botte piena e la moglie ubriaca. Rendimenti costanti e non irrisori ma senza rischi. Per chi li colloca commissioni da leccarsi i baffi e per un tempo molto più lungo. Tutti contenti? Mica tanto.

Ad esempio Banca Generali,

la controllata specializzata nel *private banking* del Leone di Trieste, nell'ultima trimestrale diffusa a inizio agosto ha deciso di spendere 80 milioni di euro di accantonamenti sugli strumenti illiquidi messi nei portafogli dei clienti. In pratica rileverà le posizioni dei clienti professionali che avevano sottoscritto questi strumenti, cioè cartolarizzazioni con sottostanti crediti sanitari inseriti in alcuni fondi alternativi. Il recupero di questi crediti sta dimostrandosi complesso: quello che era stato venduto come la quadratura del cerchio in realtà è un percorso di guerra.

TUTTO ERA PARTITO con l'idea di cercare nuove fonti di rendimento e in una strategia diversificata si era pensato anche di puntare sui crediti sanitari. La spesa sanitaria della P.A. supera i 100 miliardi di euro annui e le imprese fornitrici della sanità italiana attendono mesi, talvolta anni, per essere pagate: attualmente la media è circa 104

giorni contro i 40 di quella Ue. Una criticità che per qualcuno è un business. Banca Generali decise di entrare in questo mercato per trarne un profitto, usando la propria rete per collocare questi crediti sanitari insalsicciandoli in fondi d'investimento destinati a investitori istituzionali e professionali. In sostanza l'acquisto in blocco in modalità *pro-soluto* (e ovviamente a sconto) dei crediti di aziende di tutta Italia e soprattutto del Sud, dove i tempi di pagamento sono lunghissimi: bastava poi recuperare i crediti - peraltro nei confronti dello Stato, quindi abbastanza sicuri



Superficie 107 %

- ed ecco il guadagno.

A creare il veicolo necessario pervenire i bond (cioè i crediti cartolarizzati) a investitori come Banca Generali è la finanziaria Cfe, sede principale in Lussemburgo, filiali a Ginevra, Londra e Principato di Monaco, il cui team di gestione è composto al 100% da finanziari italiani ben introdotti nell'alta finanza. I crediti vengono impacchettati in una società veicolo denominata Astrea, organizzata da Cfe, operatore europeo specializzato nel *trade-finance* con la consulenza di EY Law Italia per la transazione.

Tutto sembra andare alla perfezione, ma lo scorso anno, come in un thriller finanziario, qualcosa cambia il corso della storia. Nel luglio 2020 un articolo del *Financial Times* rivela che sul mercato internazionale sono finiti dei titoli garantiti connessi ad aziende sospettate dalla magistratura di essere controllate dalla 'ndrangheta, acquistati anche da Banca Generali. Il totale delle operazioni sui crediti sanitari, spiegò il *FT*, raggiungerebbe il miliardo di euro, con titoli venduti a investitori internazionali tra il 2015 e il 2019, alcuni di essi collegati ad attività che si sono poi rivelate essere create da società di copertura della mafia. "Eravamo convinti che la transazione avesse i requisiti richiesti", commentò all'epoca Banca Generali, dichiarando di non essere a conoscenza di eventuali problemi coi sottostanti che garantivano le obbligazioni acquistate per i propri clienti e di essersi affidata ad altri intermediari per condurre i controlli antiriciclaggio. Cfe a sua volta affermò di non aver mai acquistato consapevolmente beni legati ad attività criminali, aggiungendo di aver svolto una significativa *due diligence* su tutti i beni sanitari che ha gestito in qualità di intermediario finanziario e di aver fatto affidamento anche sui controlli di altri professionisti che hanno gestito le fatture dopo la loro creazione in Calabria; infine si trattava di una percentuale molto ridotta dell'importo totale dei beni gestiti collegati ai sistemi sanitari italiani. Insomma "molto rumore per nulla" anche secondo un analista finanziario di Mediobanca (che è l'azionista di maggior peso di Genera-

li), che intervenne in quei giorni di luglio 2020 per dire con una nota ufficiale che i cosiddetti "mafia bond" erano pochissima cosa, poche centinaia di migliaia di euro.

TRASCORSO UN ANNO si può dire che qualche problema serio evidentemente c'è se Banca Generali ha deciso di accantonare prudenzialmente 80 milioni di euro "al fine di tutelare i propri clienti da una potenziale perdita relativa a investimenti in titoli di cartolarizzazioni di crediti sanitari riservati a clienti professionali". Così il resoconto intermedio, dal quale si evidenzia che questa cifra si stima possa rappresentare l'impatto massimo dell'offerta di acquisto che Banca Generali lancerà ai propri clienti "nell'ipotesi che tutti aderiscano all'operazione di acquisto per un nozionale di 478 milioni di euro che rappresenta la posizione complessiva in crediti sanitari". Una decisione, spiega Banca Generali, che è stata presa "alla luce di alcune criticità emerse nelle procedure di recupero dei crediti sanitari (...) e a un'analisi del portafoglio crediti effettuata col supporto di un operatore di mercato specializzato che ha evidenziato una valorizzazione inferiore rispetto a quella attesa. La Banca, che ha agito solamente come *Placement Agent* delle cartolarizzazioni, ha deciso di assumersi questo impegno per tutelare i suoi clienti".

Insomma, questi crediti sanitari stanno dimostrando un vero casino anche al di là delle possibili infiltrazioni mafiose: c'è chi mette in dubbio persino che esistano davvero visto che alcune Asl calabresi (quelle più nel mirino) si sono rifiutate di pagare sostenendo che alcune fatture erano state già pagate o che si tratta di crediti inesistenti o che "non risultano mai pervenute e registrate sul sistema gestionale aziendale". Nulla di nuovo sotto il sole: lo scorso anno i revisori contabili dell'Azienda Sanitaria Provinciale (Asp) di Cosenza e la Corte dei Conti avevano evidenziato come "l'Azienda non è in grado di identificare con certezza la matrice sulla cui base i pagamenti vengono liquidati, que-

sta situazione espone la stessa al rischio di remunerare più di una volta lo stesso importo per il medesimo debito". Le società che hanno acquisito i crediti e li hanno cartolarizzati sostengono però che si tratta di crediti veri, esigibili e certi e di aver acquisito i crediti in modo trasparente, ricevendo puntualmente garanzie e documenti che ne attestano l'esistenza.

Come che sia, l'operazione sugli "illiquidi" che doveva essere uno dei pezzi forti della nuova strategia di Banca Generali per intercettare nuove masse come stanno facendo altre reti e banche (Azimut, Fideuram fra le altre) è un flop e ad alcuni azionisti non va giù che si debba pagare un conto pesante senza che si sia parlato di eventuali responsabilità di chi ha ideato e partecipato operativamente come *advisor* alla costruzione dell'operazione.

IN UNA PRESENTAZIONE del luglio 2017 rivolta agli investitori istituzionali, un top manager di Banca Generali aveva presentato l'operazione sui crediti sanitari come "una nicchia di valore" che, peraltro, tutelava molto l'istituto per come era stata concepita: l'accordo con la società veicolo prevedeva "solo fatture il cui pagamento era stato autorizzato dalle Asl" e inoltre all'*arrenger* Cfe era stato chiesto di garantire patrimonialmente col proprio capitale l'eventuale perdita per fatture non esistenti, più ulteriori garanzie. L'operazione, evidentemente, non era "blindata" come la si descrisse e questo maxi accantonamento non è piaciuto a molti analisti finanziari. Scrivono quelli di UBS: "La decisione di Banca Generali di rimborsare i propri clienti per le perdite attese sui crediti sanitari può costituire un precedente poco piacevole" ed esporre la banca a "costi potenziali più elevati se dovesse decidere di proteggere i clienti da perdite future".

@soldiexpert

119,5

MILIARDI DI EURO
È il fabbisogno sanitario pubblico del 2020 secondo il Def: 5 mld in più rispetto al 2019, dovuti per la gran parte alle misure anti-Covid

478

MILIONI DI EURO

L'esposizione dei clienti di Banca Generali in crediti sanitari impacchettati in una società veicolo per l'ultima trimestrale

80

MILIONI DI EURO

Le perdite stimate per i clienti dal mancato recupero dei crediti

1

MILIARDO DI EURO

Il totale delle operazioni finanziarie sui crediti sanitari secondo "FT"

RICAVI BANCARI

78,1

MLD TOTALI

50,5%

DA COMMISSIONI

49,5%

DAL CREDITO

LO SCOOP DEL
FINANCIAL TIMES
NEL LUGLIO 2020

OLTRE UN ANNO FA il quotidiano finanziario londinese sganciò una bomba: una serie di bond emessi sul mercato avevano come sottostante crediti sanitari italiani incerti, a volte inesistenti e altre volte connessi ad aziende considerate dai magistrati vicine alla 'ndrangheta



In impasse

Il leone alato di Trieste, simbolo veneto e di Generali Assicurazioni
FOTO ANSA

Riciclaggio in leggerezza

Anche i reati contravvenzionali diventano reati presupposto, togliendo ogni scudo al soggetto che avrebbe dovuto riconoscere la provenienza criminosa del denaro

Riciclaggio e autoriciclaggio al restyling. I reati contravvenzionali entrano a far parte dei reati presupposto, togliendo ogni scudo al soggetto che avrebbe dovuto «riconoscere» la provenienza criminosa del denaro. Il riciclaggio «colposo», ossia quello commesso per leggerezza o per negligenza grave, viene sanzionato, a seguito della direttiva 23 ottobre 2018 n. 1673 Ue del parlamen-

to europeo, in fase di recepimento dal nostro ordinamento (al momento il testo del decreto legislativo è approvato in prima lettura in consiglio dei ministri poi tornerà in parlamento per i pareri, non vincolanti, delle commissioni e infine ancora in consiglio dei ministri), con conseguente modifica del codice penale.

Feriozzi da pag 4

Le modifiche portate dalla direttiva Ue 1673 in via di recepimento nell'ordinamento interno

Reati, la negligenza costa cara Punibilità ad ampio raggio

Pagine a cura

DI **CHRISTINA FERIOZZI**

Anche i reati contravvenzionali diventano reati presupposto, togliendo ogni scudo al soggetto che avrebbe dovuto «riconoscere» la provenienza criminosa del denaro. Infatti, per esempio, il riciclaggio «colposo», ossia quello commesso per leggerezza o per negligenza grave, viene sanzionato, a seguito della direttiva 23 ottobre 2018 n. 1673 Ue del parlamento europeo, in fase di recepimento dal nostro ordinamento (al momento il testo del decreto legislativo è approvato in prima lettura in consiglio dei ministri poi tornerà in parlamento per i pareri, non vincolanti, delle commissioni e infine ancora in consiglio dei ministri), con conseguente modifica del codice penale.

L'intenzione della direttiva. Intensificati gli strumenti di lotta al riciclaggio, come emerge dal considerando n. 13 della Direttiva (Ue) 2018/1673 stessa, laddove si raccomanda agli Stati membri di stabilire che il riciclaggio commesso con leggerezza o per negligenza grave costituisca reato. E al contempo si richiede di adottare le misure necessarie per garantire che le condotte indicate siano punibili come reato se l'autore sospettava o avrebbe dovuto es-

sere a conoscenza che i beni provenivano da un'attività criminosa. A riguardo, si segnala come l'elemento soggettivo richiesto sia stato, talvolta ampliato dalla giurisprudenza, nel senso di ritenere sufficiente anche il dolo eventuale, integrato dalla concreta accettazione del rischio della provenienza criminosa del bene oggetto della condotta, con ciò lasciando qualificare come «doloso» un atteggiamento «negligente» del soggetto obbligato dalla normativa antiriciclaggio. In altri termini, si tratta di una sorta di estremizzazione della sanzione ipotizzata per il cosiddetto «incauto acquisto» di cui all'art. 712 cp.

Ora con le modifiche apportate agli articoli del codice penale, deputati a definire la ricettazione (art. 648 cp), riciclaggio (art. 648-bis cp), impiego di denaro, beni o altra utilità di provenienza illecita (art. 648-ter cp) e autoriciclaggio (art. 648-ter1 cp), le maglie della punibilità sono state estese notevolmente mediante la sostituzione della parola «delitto» con la dicitura «reato» ed eliminando la precisazione «non colposo» contenuta nella precedente versione delle norme.

Le conseguenze pratiche. Fino a oggi, la ricettazione e il reimpiego fanno riferimento unicamente ai proventi di delitti, mentre il riciclaggio e l'autori-

ciclaggio richiedono la commissione di un delitto non colposo. Con il provvedimento in esame, in ottica operativa quindi, reato presupposto del riciclaggio potrà essere anche un reato colposo, cioè contravvenzionale punito con l'arresto, ampliando molto lo spettro teorico di azione di tali fattispecie, in quanto si parla, per la ricettazione, di «reati» in generale ed eliminando per riciclaggio e auto riciclaggio, la precisazione «non colposo». Funge da contraltare a tale inasprimento un nuovo comma inserito in ciascuna norma che contempla una pena ridotta rispetto alla principale in caso di beni, denaro o utilità provenienti, appunto, da una contravvenzione.

Ecco le nuove fattispecie tratte nelle maglie del riciclaggio. In proposito si potrebbe pensare a reati come: art. 678 cp (Fabbricazione o commercio abusivi di materie esplodenti), art. 678 bis cp (Detenzione abusiva di precursori di esplosivi), art. 695 cp (Fabbricazione o



Superficie 127 %

commercio non autorizzati di armi), art. 696 cp (Vendita ambulante di armi), art. 699 cp (Porto abusivo di armi), art. 707 cp (Possesso ingiustificato di chiavi alterate o di grimaldelli), art. 733 bis cp (Distruzione o deterioramento di habitat all'interno di un sito protetto). Rientrano nella novella anche i reati contravvenzionali ipotizzati dalla l. n. 150/1992 relativa alla: disciplina dei reati relativi all'applicazione in Italia della convenzione sul commercio internazionale delle specie animali e vegetali in via di estinzione, laddove all'art. 1 sono ipotizzate dalla legge speciale, sanzioni amministrative, con l'arresto da sei mesi a due anni e con l'ammenda da 15 mila euro a 150 mila euro per le violazioni ivi previste.

— © Riproduzione riservata —

Come si modificano la ricettazione e il riciclaggio

Il nuovo articolo 648 cp (Ricettazione)

Fuori dei casi di concorso nel reato, chi, al fine di procurare a sé o ad altri un profitto, acquista, riceve od occulta denaro o cose provenienti da un qualsiasi delitto, o comunque si intromette nel farle acquistare, ricevere od occultare, è punito con la reclusione da due ad otto anni e con la multa da 516 euro a 10.329 euro. La pena è aumentata quando il fatto riguarda denaro o cose provenienti da delitti di rapina aggravata ai sensi dell'articolo 628, terzo comma, di estorsione aggravata ai sensi dell'articolo 629, secondo comma, ovvero di furto aggravato ai sensi dell'articolo 625, primo comma, n. 7-bis).

La pena è della reclusione da uno a quattro anni e della multa da euro 300 a euro 6.000 quando il fatto riguarda denaro o cose provenienti da contravvenzione punita con l'arresto superiore nel massimo a un anno o nel minimo a sei mesi. (La pena è della reclusione sino a sei anni e della multa sino a 516 euro, se il fatto è di particolare tenuità);

La pena è aumentata se il fatto è commesso nell'esercizio di un'attività professionale.

Se il fatto è di particolare tenuità, si applica la pena della reclusione sino a sei anni e della multa sino a euro 1.000 nel caso di denaro o cose provenienti da delitto e la pena della reclusione sino a tre anni e della multa sino a euro 800 nel caso di denaro o cose provenienti da contravvenzione.

Le disposizioni di questo articolo si applicano anche quando l'autore del (delitto) reato, da cui il denaro o le cose provengono non è imputabile o non è punibile ovvero quando manchi una condizione di procedibilità riferita a tale (delitto) reato.

Fuori dei casi di concorso nel reato, chiunque sostituisce o trasferisce denaro, beni o altre utilità provenienti da delitto (non-colposo), ovvero compie in relazione ad essi altre operazioni, in modo da ostacolare l'identificazione della loro provenienza delittuosa, è punito con la reclusione da quattro a dodici anni e con la multa da euro 5.000 a euro 25.000.

Il nuovo articolo 648-bis cp (Riciclaggio)

La pena è della reclusione da due a sei anni e della multa da euro 2.500 a euro 12.500 quando il fatto riguarda denaro o cose provenienti da contravvenzione punita con l'arresto superiore nel massimo a un anno o nel minimo a sei mesi.

La pena è aumentata quando il fatto è commesso nell'esercizio di un'attività professionale.

La pena è diminuita se il denaro, i beni o le altre utilità provengono da delitto per il quale è stabilita la pena della reclusione inferiore nel massimo a cinque anni. Si applica l'ultimo comma dell'articolo 648 cp.

Il nuovo articolo 648-ter cp (Impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita)

Chiunque, fuori dei casi di concorso nel reato e dei casi previsti dagli articoli 648 e 648-bis, impiega in attività economiche o finanziarie denaro, beni o altre utilità provenienti da delitto, è punito con la reclusione da quattro a dodici anni e con la multa da euro 5.000 a euro 25.000.

La pena è della reclusione da due a sei anni e della multa da euro 2.500 a euro 12.500 quando il fatto riguarda denaro o cose provenienti da contravvenzione punita con l'arresto superiore nel massimo a un anno o nel minimo a sei mesi.

La pena è aumentata quando il fatto è commesso nell'esercizio di un'attività professionale.

La pena è diminuita nell'ipotesi di cui al secondo quarto comma dell'articolo 648.

Si applica l'ultimo comma dell'articolo 648.

Con la direttiva il nuovo perimetro per la fattispecie dell'autoriciclaggio è più ampio

L'estensione è corsa a ostacoli

Compie delitto di autoriciclaggio chiunque impiega in attività economiche, finanziarie, imprenditoriali il denaro o le altre utilità provenienti dalla commissione del delitto

A seguito delle modifiche, in via di definizione, per l'adeguamento alla direttiva Ue 1673/2018 dell'art. 648-ter. 1 cp: compie il delitto di autoriciclaggio chiunque, avendo commesso o concorso a commettere un delitto (da ora anche colposo, ndr), impiega, sostituisce, trasferisce, in attività economiche, finanziarie, imprenditoriali o speculative, il denaro, i beni o le altre utilità provenienti dalla commissione di tale delitto, in modo da ostacolare concretamente l'identificazione della loro provenienza delittuosa. Ebbene, l'ampliamento delle fattispecie potrebbe interessare, in via teorica, tutte quelle situazioni in cui, per esempio l'azienda conseguisse indebiti «risparmi» dovuti a mancati investimenti o adeguamenti a norme specifi-

che di settore, ambientali o di sicurezza sul lavoro, che possano anche solo colposamente comportare, di fatto, la commissione di reati, ma al contempo detti capitali fossero sostanzialmente reinvestiti nello svolgimento dell'attività di cui all'oggetto principale, con conseguente sviluppo della stessa. In tali casi, non può non evidenziarsi la concreta perplessità circa la difficoltà di evidenziazione dell'elemento soggettivo. In altri termini, si andrebbe a configurare un reimpiego illecito di capitali approvvigionati indebitamente per cause anche inconsapevoli che successivamente dovrebbero essere coscientemente utilizzati in modo da ostacolare concretamente l'identificazione della loro provenienza delittuosa.

Accanto al dolo generico ipotizzato nella attuale versione della norma, infatti, potrebbe forse sembrare si affianchi l'ipotesi un «dolo eventuale» che vedrebbe un attore, anche inconsapevole, accettare per grave negligenza il potenziale rischio di commissione dell'illecito. Il dubbio che sovviene è che potremmo finire nell'ipotizzare pure «ipotesi di scuola» o meri voli pindarici interpretativi. Per il

momento, infatti, da un primo esame delle norme, non pare nei fatti di agevole configurabilità l'ampliamento delle ipotesi pratiche dei casi di autoriciclaggio a seguito dell'inserimento dei reati colposi. Ciò in quanto, ricordiamo che la regola discriminante introdotta deve confrontarsi con le norme, in generale, che vedono i delitti sostanzialmente come dolosi e le contravvenzioni come indifferentemente colpose, ma in quest'ultimo caso per individuare l'ampliamento della portata della norma dovremmo pur sempre trovare casi, previsti dalla legge, in cui: «il fatto riguarda denaro o cose provenienti da contravvenzione punita con l'arresto superiore nel massimo a un anno o nel minimo a sei mesi». Alla luce di ciò, il rischio che corre l'interprete è che possa credere di trovarsi dinanzi alla rappresentazione della famosa tragicommedia: «Molto rumore per nulla», di William Shakespeare. Quanto detto, ovviamente, fatto salvo il vaglio parlamentare delle proposte modifiche in commento, che possa, auspicabilmente ancora aggiustare il tiro in ottica giuridica concreta.

—© Riproduzione riservata—■

I reati fuori dalla stretta

Non rientrano nelle previsioni inasprite della norma una serie di reati pur potenzialmente idonei alla movimentazione di rilevanti quantità di denaro. Come nel caso del dlgs 3 aprile 2006, n. 152, recante «Norme in materia ambientale», per il quale sono previste sanzioni amministrative prevalentemente a carattere pecuniario, oppure l'art. 718 cp in tema di esercizio di giochi d'azzardo, in quanto per le previsioni della pena di arresto (da tre mesi a un anno) resterebbe al di sotto della «fatidica» soglia della «contravvenzione punita con l'arresto superiore nel massimo a un anno o nel minimo a sei mesi». Medesima sorte, nel senso di esclusione, anche per l'art. 689 cp: Somministrazione di bevande alcoliche a minori (sotto i 16 anni) o a infermi di mente, per il quale la sanzione di origine è l'arresto fino a un anno.



Superficie 84 %

Le modifiche alla norma sull'autoriciclaggio

Il nuovo
articolo 648
ter.1. cp
(Autoriciclaggio)

Si applica la pena della reclusione da due a otto anni e della multa da euro 5.000 a euro 25.000 a chiunque, avendo commesso o concorso a commettere un delitto (*non colposo*), impiega, sostituisce, trasferisce, in attività economiche, finanziarie, imprenditoriali o speculative, il denaro, i beni o le altre utilità provenienti dalla commissione di tale delitto, in modo da ostacolare concretamente l'identificazione della loro provenienza delittuosa.

La pena è della reclusione da uno a quattro anni e della multa da euro 2.500 a euro 12.500 quando il fatto riguarda denaro o cose provenienti da contravvenzione punita con l'arresto superiore nel massimo a un anno o nel minimo a sei mesi.

(Si applica la pena della reclusione da uno a quattro anni e della multa da euro 2.500 a euro 12.500 se il denaro, i beni o le altre utilità provengono dalla commissione di un delitto non colposo punito con la reclusione inferiore nel massimo a cinque anni.) La pena è diminuita se il denaro, i beni o le altre utilità provengono da delitto per il quale è stabilita la pena della reclusione inferiore nel massimo a cinque anni.

Si applicano comunque le pene previste dal primo comma se il denaro, i beni o le altre utilità provengono da un delitto commesso con le condizioni o le finalità di cui all'articolo *(7 del decreto-legge 13 maggio 1991, n. 152, convertito, con modificazioni, dalla legge 12 luglio 1991, n. 203, e successive modificazioni)* **416 bis 1.**

Fuori dei casi di cui ai commi precedenti, non sono punibili le condotte per cui il denaro, i beni o le altre utilità vengono destinate alla mera utilizzazione o al godimento personale.

La pena è aumentata quando i fatti sono commessi nell'esercizio di un'attività bancaria o finanziaria o di altra attività professionale.

La pena è diminuita fino alla metà per chi si sia efficacemente adoperato per evitare che le condotte siano portate a conseguenze ulteriori o per assicurare le prove del reato e l'individuazione dei beni, del denaro e delle altre utilità provenienti dal delitto.

Si applica l'ultimo comma dell'articolo 648

IL SEGRETARIO DEL PD SI VERGOGNA DEL PD

di MAURIZIO BELPIETRO

■ Enrico Letta si vergogna del Pd e lo si può capire: anche noi ci vergogneremo di un partito che avrebbe dovuto essere di popolo e si trova a rappresentare le élite. Se poi, invece di occuparci di rappresentare gli interessi della maggioranza degli italiani come dichiarato, ci dedicassimo a quelli della minoranza di clandestini, saremmo ancora più in imbarazzo. Tuttavia, che il segretario del principale gruppo della sinistra rifiuti di candidarsi alle elezioni

con il simbolo che rappresenta colpisce. È come se noi preferissimo nascondere la testata della Verità pur dirigendola. Restando agli esempi giornalistici, come se Mario Giordano scegliesse di presentarsi a un convegno senza dire di essere il conduttore di *Fuori dal coro*. Come se Paolo Del Debbio celasse il legame con *Dritto e rovescio*, preferendo salutare il pubblico definendosi asetticamente un conduttore tv, omettendo la decisiva informazione che ogni settimana va in onda su Rete 4. È ovvio che ognuno di noi è ciò che rappresenta. Anzi, nel nostro caso - e credo che si possa dire lo stesso (...)

Il segretario Pd si vergogna del Pd Candidato a Siena ma senza simbolo

Enrico Letta per cercare di farsi eleggere alle suppletive per la Camera dei deputati nasconde il partito di cui è leader. Una decisione che si spiega con la volontà di far dimenticare Unicredit, Mps e Padoan

Alle amministrative per la prima volta ha vinto un sindaco di centrodestra

Il ridimensionamento della banca verrà presentato dopo il voto

(...) dei colleghi citati - siamo ciò che rappresentiamo, nel senso che non ci vergogniamo delle nostre idee, anche se non piacciono a tutti: non nascondiamo le nostre opinioni, la nostra cultura e la nostra storia. A dire il vero, ne andiamo fieri, anche perché sentiamo di non rappresentare il conformismo, ma la libertà di pensiero, anche quando cozza contro i dogmi politicamente corretti.

Al contrario, Letta preferisce non esporsi. Dunque alla prossima competizione elettorale, quella che dovrebbe

portarlo in Parlamento dopo una penitenza di sette anni trascorsi sulle rive della Senna in attesa che passasse il cadavere (politico, ovvio) del nemico Matteo Renzi, si presenterà senza simboli. Sì, il segretario del Pd cercherà i voti nascondendo non la faccia, ma il Pd. Il suo nome comparirà nei manifesti e nella scheda elettorale senza a fianco il simbolo che rappresenta. Letta e basta: senza ulivi, querce, richiami democratici e di sinistra. Qualcuno potrebbe pensare che la scelta sia dovuta al fatto che l'ex presidente del Consi-

glio sia in cerca di legittimazione, dopo essere stato nominato dall'alto, senza passare dalle primarie e senza le liturgie plebiscitarie che tanto piacciono ai compagni. Ma la realtà è assai più terra terra e



Superficie 43 %

non si ispira a chissà quali principi, ma solo a semplici convenienze. Già, perché il segretario del Pd si candida a Siena, terra rossissima, un tempo feudo di comunisti e stalinisti, ma oggi zona a rischio. Alle elezioni amministrative, per la prima volta nella storia repubblicana il Comune è stato espugnato da un esponente del centrodestra e alle politiche potrebbe anche andare peggio. Infatti, se nel 2018 il candidato del Pd riuscì a vincere lo si deve anche al fatto che il partito presentò **Pier Carlo Padoan**, ex ministro dell'Economia caro a **Massimo D'Alema**, uno che dopo il disastro del Monte dei Paschi di Siena si impegnò per salvare l'istituto di credito cittadino. Ovviamente non con i soldi suoi, ma con quelli dei contribuenti. L'operazione è costata agli italiani svariati miliardi, di sicuro più di quanto avrebbero speso pagando a vita lo stipendio dell'ex ministro. Ma una volta conquistato il seggio, **Padoan** ha preferito mollarlo per un più remunerativo incarico di presidente di Unicredit. Così adesso **Letta** si candida a prenderne il posto, sperando di farsi eleggere alla Camera. Peccato che nel frattempo i soldi che **Padoan** ha buttato nella banca toscana siano finiti e per salvare un'altra volta l'istituto servano altri miliardi. In pratica, per eleggere in tranquillità il segretario del Pd occorre una nuova iniezione di denaro, che però - complice anche il fatto che a Palazzo Chigi si è insediato l'ex governatore della Bce - non si trova. Risultato, a salvare il Monte Paschi dal crac dovrebbe pensarci Unicredit. Sì, la banca di cui **Padoan** è divenuto nel frattempo presidente, ovviamente un

salvataggio previo generoso contributo dello Stato. Ma siccome la dote finanziaria non sarebbe comunque sufficiente a tappare tutti i buchi, Unicredit ha pronto un piano lacrimoso e sanguinoso, ossia una ristrutturazione che prevede non soltanto la cancellazione del marchio Mps, ma anche la chiusura di decine se non centinaia di sportelli, oltre che il licenziamento (pardon, ora si chiama pensionamento anticipato) di non si sa quanti dipendenti. Detto in poche parole, per Siena e dintorni significa la fine della principale azienda, oltre che della più importante fonte di reddito. Per la città dove il Pci prima, il Pds poi e infine il Pd hanno sempre fatto il bello e il cattivo tempo, questo equivale alla fine. O meglio, alla fine del dominio dei compagni. Dopo anni e anni di gestione fallimentare e clientelare, si arriverebbe in pratica alla resa dei conti. Dunque, **Letta** si candida, ma cercando di nascondere il partito che ha sfasciato il Monte dei Paschi di Siena, nella speranza che gli elettori non facciano due più due. Il segretario confida molto nell'aiuto di **Padoan**, che almeno una cosa l'ha promessa, ovvero di far slittare la fusione con Unicredit a dopo le elezioni. In pratica, prima **Letta** prova a passare all'incasso senza sventolare la bandiera del Pd. Poi, una volta eletto, ciò che accadrà non sarà più affare suo. Insomma, non si tratta solo di vergognarsi del simbolo di un partito che si guida, ma di provare a fregare gli elettori, facendosi nominare un attimo prima che crolli tutto. Mica male per uno che ogni giorno dà lezioni di etica. Professore sì, ma con la cotica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

INVESTIMENTI SOSTENIBILI FONDI SOVRANI BATTETE UN COLPO

Solo in pochi hanno inserito l'obiettivo delle emissioni zero nei processi per decidere come impiegare i propri capitali. Eppure la Nuova Zelanda insegna che...

Sono stati istituiti come strumenti di risparmio a favore delle generazioni future. La tutela dell'ambiente non è un obiettivo prioritario?

di **Havard Halland*** e **Günther Thallinger****

Gli investitori istituzionali sembrano intenzionati a impegnarsi al massimo per azzerare le emissioni di gas serra entro il 2050. Alcuni hanno già introdotto nei loro portafogli le misure idonee a incorporare i fattori climatici nei processi decisionali. Su iniziativa delle Nazioni Unite è nata la Net-zero Asset Owner Alliance (presieduta da uno degli autori di questo articolo ndr), che ha già accolto 46 membri, tra i quali si annoverano fondi pensione e compagnie assicurative, per un totale di circa 6,7 trilioni di dollari di patrimonio in gestione.

Le misure che saranno adottate in questo decennio si riveleranno decisive per raggiungere l'obiettivo fissato a metà secolo. Degli altri membri dell'Alliance, 23 hanno già pubblicato i loro obiettivi di riduzione dei gas serra per il 2025, il che significa che sono decisi ad agire senza ulteriori indugi. I restanti cinque membri dichiareranno a breve i loro target a medio termine. Le iniziative Net-zero si stanno facendo strada anche nell'industria della gestione degli investimenti e nel settore bancario, che rappresentano rispettivamente 43 trilioni e 37 trilioni di dollari di masse in gestione. Eppure, balza subito all'occhio l'assenza dei fondi sovrani – gestiscono circa 10 trilioni di dollari – sebbene alcuni di essi appartengano a governi che hanno adottato obiettivi climatici molto ambiziosi.

In base agli accordi internazionali le emissioni dei gas serra sono misurate a livello nazionale, sottostimando così il potenziale impatto climatico di paesi che detengono cospicue attività all'estero. Per esempio, gli asset totali gestiti dai fondi sovrani norvegesi corrispondono a tre volte il volume dell'economia della Norvegia, e il portafoglio azionario di emissioni di CO2 equivale al doppio delle emissioni totali del paese.

E la Norvegia non è l'unico caso in questione. Una recente analisi pubblicata dal Forum internazionale dei fondi sovrani mostra che circa tre quarti di essi riferiscono di aver piazzato meno del 10% dei loro investimenti nelle strategie per combattere i cambiamenti climatici, mentre solo il 14% ha deciso di disinvestire per ottemperare agli obiettivi. E solo il 12% ha adottato una politica esplicitamente rivolta ai cambiamenti climatici. Certo, i principi e le pratiche generalmente accettati dai fondi sovrani non contengono direttive specifiche per la sostenibilità. Ma i governi e i paesi che detengono fondi sovrani dovrebbero considerare la Conferenza sui cambiamenti climatici tenutasi a Glasgow a novembre (COP26) come l'occasione ideale per aderire appie-



Superficie 38 %

no al programma net-zero.

E questo è auspicabile per diversi motivi. Innanzitutto, gli obiettivi per il 2050 si stanno trasformando nell'aspettativa dominante per tutti i principali investitori istituzionali. Se un governo decide di non impegnare i suoi fondi sovrani verso questa finalità, lo farà a scapito della quota crescente del settore finanziario privato, un vero paradosso. I governi devono usare il peso finanziario dei loro fondi sovrani per appoggiare la spinta internazionale sull'azione per il clima. Ultimo, ma non meno importante, la transizione verso un'economia a bassa emissione di CO₂ rappresenta la più interessante opportunità di investimento da decenni a questa parte. Il passaggio dal «marrone» al «verde» richiederà cambiamenti paragonabili, per la loro portata, a una nuova rivoluzione industriale. E coloro che saranno capaci di creare nuovi mercati, o vi entreranno anticipatamente, saranno ricompensati da cospicui rendimenti.

Tra i pochi fondi sovrani che si siano preposti un target esplicito di riduzione delle emissioni, il New Zealand Superannuation Fund ha già cominciato a cogliere queste nuove opportunità. Tra il 2017 e il 2020, il portafoglio benchmark per la riduzione delle emissioni, che abbraccia il 40% dei suoi asset totali, ha prodotto rendimenti superiori dello 0,6% a quelli del suo portafoglio benchmark. Per contro, i fondi sovrani norvegesi hanno perso l'occasione di raccogliere 126 miliardi di dollari in potenziale di rendimento durante il medesimo periodo, perché hanno continuato a investire in combustibili fossili.

Poiché molti paesi con fondi sovrani sono storicamente dipendenti dal settore petrolio e gas, la transizione verso l'abbandono dei carburanti fossili li espone a pesanti rischi economici. Ma i governi sono in grado di mitigare questi rischi e sganciare così la crescita economica interna dai rendimenti dei fondi sovrani. Mantenersi ai margini dello sforzo globale per il clima non rappresenta più una scelta di buon senso. Se i fondi sovrani volessero impegnarsi sul serio e aderire alla Net-zero Asset Owner Alliance, dovrebbero fissare obiettivi climatici via via più stringenti ogni cinque anni, con resoconti annuali (assieme alle normali informative finanziarie) sui progressi compiuti. Dovrebbero non solo investire in attività verdi ma anche, e soprattutto, sviluppare nuove attività sostenibili di propria iniziativa.

Paesi come Francia, Irlanda, Nuova Zelanda, Norvegia, Singapore e gli Emirati Arabi Uniti sono in prima linea per guidare il movimento globale per l'azzeramento delle emissioni. I fondi sovrani sono stati istituiti come strumenti di risparmio a favore delle generazioni future. È pertanto logico che questi fondi intervengano per la tutela del clima, dal quale dipende il futuro delle prossime generazioni.

(Traduzione di Rita Baldassarre)

*Senior economist Ocse Development Centre;

** Presidente della Net-Zero Asset Owner Alliance.

© Project Syndicate — www.projectsyndicate.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Perché ora la finanza punta sull'intelligenza artificiale

Con i talenti «Stem» meno rischi e più ricavi

di **Stefano Caselli**

Nell'era Fintech una delle trasformazioni più importanti che banche e assicurazioni stanno vivendo è la fine di una relazione univoca con le competenze richieste. Se la tradizione è sempre stata quella di ricercare competenze finanziarie, le regole del gioco sono oggi differenti e la diversità dei percorsi formativi è una componente del vantaggio competitivo.

Questo non significa che conoscenze diverse non siano mai esistite, da quelle legali, a quelle di information technology o a quelle attuariali o matematiche per la costruzione di prodotti complessi. Ma queste erano sempre circoscritte ad ambiti ben definiti e meno visibili.

Quanto sta invece avvenendo è l'urgenza marcata di talenti Stem (le discipline Science, Technology, Engineering, Mathematics), con l'obiettivo a tutto campo sia di accrescere i ricavi che di governare i rischi (finanziari, operativi e cyber) per qualsiasi intermediario finanziario. I motivi di questo cambiamento radicale sono di tre tipi.

Il primo è la consapevolezza che la straordinaria massa di dati che banche e assicurazioni hanno sempre avuto — oggi cresciuta in modo esponenziale — non costituisce come un tempo una variabile amministrativa ma una risorsa da sfruttare con una forza d'urto che porta risultati molteplici: dalla costruzione dei prodotti per i clienti alla lettura e ge-

stione dei loro bisogni in tempo reale e alla valutazione del rischio in tutte le sue forme. L'intelligenza artificiale diviene un elemento essenziale del processo che collega il back-office al front-office, senza più barriere con il mercato.

Il secondo motivo è la smaterializzazione dell'atto di acquisto con la scomparsa della componente fisica delle filiali. Se l'advisory e la fiducia sono elementi essenziali nel mondo digitale, allo stesso modo l'agilità dei processi e la loro semplicità grazie alla tecnologia diventano fattori di scelta per la clientela e di accessibilità a servizi in passato non acquistabili. Ad esempio, è grazie all'intelligenza artificiale che la clientela retail accede a forme di asset allocation un tempo possibili soltanto a clienti ben più grandi.

Il terzo motivo, in prospettiva più radicale, è lo sviluppo della tecnologia blockchain con tutto il suo potenziale di messa in discussione dei processi produttivi — da accentrati a decentralizzati — fino al concetto stesso di moneta, che diviene e-currency, valuta digitale.

La rotta è tracciata, la navigazione non è per tutti, per cui dotarsi di competenze Stem è una necessità. La vera sfida manageriale non è però quella di assistere al tramonto di competenze tradizionali per sostituirle con le nuove, piuttosto quella di integrare mondi diversi per tracciare la fisionomia di una banca o di un'assicurazione, che abbia pochi punti di somiglianza con quelle del passato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

94.000

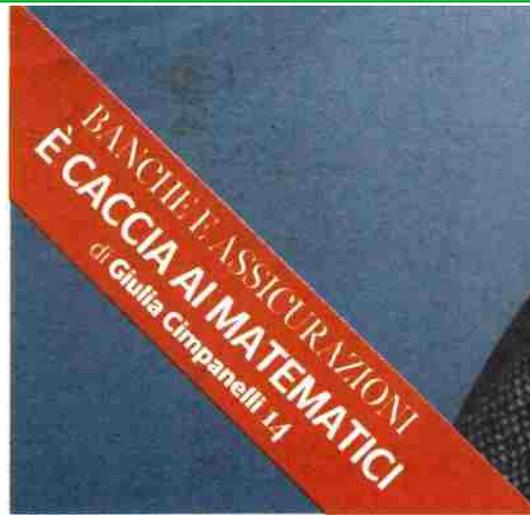
Matricole

Nei corsi di laurea Stem
(Science, Technology,
Engineering,
Mathematics)
nel 2020-2021 in Italia
contro le 85 mila
del 2016-2017

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 20 %



ASSICURAZIONI

MESTIERI CHE CAMBIANO

LA COMPAGNIA DEI MATEMATICI



Da Generali a Unipol è partita la corsa agli specialisti digitali: dagli esperti di data science, fisica, cyber security alle figure come il «devops», il programmatore-ricercatore. Devono rendere leggibile la mole di nuove informazioni. Per rivedere i prezzi, personalizzare le offerte, bloccare le frodi

Dalla liquidazione online dei sinistri alla ridefinizione dei premi in base ai comportamenti dei clienti: servono piattaforme facili da usare
di **Giulia Cimpanelli**

L'assicuratore cambia pelle. Nell'era 4.0 deve avere competenze di data science, intelligenza artificiale, ingegneria matematica. La caccia delle compagnie ai nuovi profili è partita. Dopo le banche, la ricerca di esperti di tecnologie digitali tocca le assicurazioni, che fondano

le nuove polizze e i profili di rischio sull'analisi dei dati e delle informazioni. Negli ultimi tre anni Generali Italia, guidata dal ceo Marco Sesana, ha assunto a tempo indeterminato 500 persone. Di queste più di sei su dieci hanno profili digitali, legati all'analisi dei dati, all'intelligenza artificiale, alla business analysis, allo sviluppo dei programmi e alla sicurezza informatica.

La domanda

«Abbiamo costituito una nuova struttura, Advance analytics, che conta una cinquantina di persone — dice Barbara Lucini, responsabile People value & engagement di Generali Italia —. Inoltre Generali Jeniot, l'azienda del gruppo specializzata in insur-

tech (le tecnologie digitali applicate alle assicurazioni, ndr.), lavora sui servizi innovativi per le soluzioni assicurative. E la nostra Digital Factory impiega cento persone tra programmatori, sviluppatori Java e «devops» (dall'unione di «development» e «operations»: sono i programmatori-ricercatori, ndr.), ingegneri informatici ed



Superficie 76 %

esperti in cyber security».

Anche l'Unipol guidata da Carlo Cimbri ha avviato il nuovo corso. Quattro anni fa ha fondato Leithà, che inizialmente impiegava una dozzina di persone e ora 60. È una società che realizza per il gruppo soluzioni ipertecnologiche: dall'automazione dei processi sui sinistri auto, liquidati online, alla revisione del meccanismo di definizione del prezzo dei prodotti danni; dall'antifrode allo sviluppo delle proposte commerciali. «Non è una startup fondata da giovani nerd in un garage, ma un gruppo di persone inserito in una società di Unipol — dice Renzo Avesani, ceo di Leithà e chief innovation officer di Unipol —. Abbiamo sviluppato applicativi che hanno cambiato i processi core dell'azienda: dalla liquidazione dei sinistri all'acquisizione dei nuovi clienti. Come ci muoviamo? Guardiamo il singolo processo, lo analizziamo e cerchiamo di dare a chi lavora nelle varie unità una soluzione automatizzata, comprensibile e facile da usare».

Oltre a cercare profili specializzati, le compagnie stanno formando le risorse interne sulle competenze digitali avanzate. «Abbiamo sviluppato un percorso di crescita su conoscenze digitali specifiche — dice Lucini — per aggiornare le competenze tecniche dei mestieri tipici dell'assicurazione». Le nuove risorse in ingresso, invece, sono gli «spoke»: «Persone con una conoscenza approfondita dell'analisi dei dati — dice il ceo di Leithà — che vengono impiegate nelle aree di business, dal marketing alla finanza, e sanno dialogare con i tecnici parlando lo stesso linguaggio».

Ciò che sta cambiando è la gestione dell'enorme quantità di dati in possesso delle assicurazioni. «Fino a questo momento i dati venivano ricavati dalla nostra operatività ordinaria — dice Avesani —, ora lavoriamo su informazioni interne ed esterne e le usiamo per definire i prezzi, valutare i profili di rischio e la redditività. La vera rivoluzione è l'aggiornamento continuo del processo di pricing e liquidazione, che cambia costantemente grazie ad algoritmi di machine learning che processano i dati. Con questo sistema i premi saranno sem-

pre più personalizzati sul cliente».

Perciò alle aziende assicurative servono professionisti di analisi dei dati e computer engineering, in grado di sviluppare piattaforme che rendano le informazioni comprensibili e gestibili. «Cerchiamo informatici, matematici, statistici e fisici, non teorici ma capaci di programmare», dice il capo dell'innovazione di Unipol. Le università lavorano con i big del settore per fornire profili in linea con la domanda.

Le università

«Formiamo ingegneri matematici che sappiano costruire modelli partendo dai dati — dice Daniele Marazzina, docente di fintech nel corso di Ingegneria matematica del Politecnico di Milano —. Facciamo ricerca per applicare il machine learning e al mondo finanziario e assicurativo. Abbiamo un corso specifico di "Insurance" e studiamo applicazioni per predire, per esempio, problemi come l'estinzione anticipata di una polizza».

La Bocconi di Milano ha lanciato il corso di laurea triennale in Mathematical and computing sciences for artificial Intelligence. Inoltre con il Politecnico propone la laurea magistrale in Cyber risk strategy & governance. «Ci siamo resi conto che la maggior parte dei programmi erano "verticali" — dice Greta Nasi, direttore del corso magistrale —. Mentre oggi le aziende chiedono competenze interdisciplinari. La figura dell'attuario 4.0 è sempre più richiesta. Per ora, però, a cercarla aggressivamente sono società di consulenza e banche da cui i nostri studenti vengono assunti ancora prima di laurearsi».

Il settore assicurativo ora sta correndo per recuperare terreno. Secondo l'Osservatorio Big data & Business analytics della School of management del Politecnico di Milano, nel 2020 il comparto analytics valeva in Italia 1,815 miliardi di investimenti, dei quali il 28% coperto dalle banche e il 7% dalle assicurazioni. La cui crescita, però, è stata superiore alla media del mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

1,8

Miliardi di euro

Gli investimenti nel 2020 in Italia nel comparto analytics: 28% banche, 7% assicurazioni

65

Per cento

Gli assunti a tempo indeterminato da Generali Italia con profili digitali in tre anni

60

Addetti

Il personale di Leithà, la nuova società di sviluppo tecnologico di Unipol

UNICREDIT & MONTE DEI PASCHI DIECI GIORNI PER DECIDERE E NON PERDERE IL BONUS FISCALE

Per recuperare 2,2 miliardi di euro di Dta occorre fare presto

Possibile aumento, Npl e cause pregresse i capitoli ancora aperti

Unicredit con Mps ridurrebbe le distanze da Intesa sul mercato italiano del credito. La «legacy» del marchio e delle cause risarcitorie

Il ministero dell'Economia controlla il 64,23 per cento della banca dal 2016. Ora deve vendere come promesso all'Europa

di **Stefano Righi**

Il conto alla rovescia è iniziato. Era il 29 luglio quando Andrea Orcel annunciò unitamente al ministero italiano dell'Economia l'interesse di Unicredit per il Monte dei Paschi di Siena: quaranta giorni per andare a vedere la reale situazione della banca più antica del mondo e formulare un'offerta per acquisire quel 64,23 per cento del capitale che il governo italiano ha in portafoglio dal dicembre 2016 e che si è impegnato con l'Unione europea a cedere prima di fine anno. Entro la fine della prossima settimana si arriverà a una più chiara definizione delle posizioni. Che già ora possono delinearsi per i sommi capi.

Unicredit ha un doppio interesse a portare a termine l'acquisizione: la rete commerciale del Monte dei Paschi permetterebbe a Orcel di recuperare rapidamente terreno nei confronti del battistrada sul mercato italiano, Intesa Sanpaolo. Al contempo potrebbe ottenere un evidente vantaggio fiscale, nell'ordine dei 2,2 miliardi di euro di Dta, ovvero i *Deferred tax asset*, che potrebbero arricchire il prossimo bilancio del gruppo di Piazza Gae Aulenti, ma che vanno contabilizzate entro fine anno.

Il governo italiano vuole vendere, per mantenere la parola data in sede di comunità europea, accrescendo così il senso di affidabilità internazionale che si sta ritrovando dopo periodi di incertezza e per chiudere in modo definitivo una vicenda che ha segnato in maniera indelebile, unitamente al crac delle due popolari venete, gli ultimi quindici anni.

Capitoli aperti

Le rispettive volontà di concludere l'operazione vanno però temperate attraverso diversi capitoli ancora aperti, su cui proprio in queste ore le due parti si stanno confrontando. Unicredit pretende una tutela per tutti i rischi legali straordinari, ovvero le pregresse pretese di risarcimento a vario titolo che nel recente passato sono arrivate a cumulare 10 miliardi di euro. Sul punto la malleveria dello Stato potrebbe intervenire, ma è necessaria una precisa definizione del perimetro di tutela, a cui le parti hanno lavorato nel corso del mese di agosto. Altro punto caldo in discussione riguarda i *Non performing loans* ancora nel portafoglio di Mps: le parti meno appetibili, quelle che richiedono nella migliore delle ipotesi un lungo periodo di gestione per ritornare *in bonis*, dovrebbero rimanere in carico al governo centrale. Unicredit non le vuole. Il governo potrebbe replicare nel lungo periodo un modello di recupero sul genere di quello messo in atto con il Banco di Napoli. Andrà così? Possibile.

Su un altro punto invece la posizione pubblica appare più chiara: il Monte va ceduto nella sua interezza, l'ipotesi dello spezzatino delle attività non piace a Roma perché richiederebbe un ulteriore intervento e il disegno di una banca pubblica (*good o bad* a quel punto poco importerebbe), risulta problematico, visto che l'integrazione delle attività creditizie malandate in cui è dovuto intervenire il governo italiano, dalla Carige alla Popolare di Bari, sono difficilmente recuperabili in

un tutt'uno, sia per i diversi tipi di crisi in cui queste istituzioni sono precipitate, sia per le realtà sociali in cui si inseriscono. Meglio dunque cedere Mps per intero e poi pensare a risolvere le due crisi locali in Liguria e in Puglia. Almeno, questa è l'indicazione.

Vi è poi un tema importantissimo legato a un possibile aumento di capitale. Smentita dal Monte dei Paschi si è però fatta strada nelle scorse settimane l'ipotesi di un'operazione da tre miliardi di euro. Se necessario, chi la sottoscriverà? La quota parte a carico dello Stato italiano ammonterebbe, al momento, a 1.927 milioni di euro.

Su scala minore, c'è poi un tema di marchio. Lo scudo del Monte dei Paschi si è arrugginito per quanto è successo dal tempo delle gestioni di Giuseppe Mussari e Antonio Vigni in avanti. Pensare di ribattezzare la rete commerciale italiana di Unicredit con il marchio Mps appare ai più un azzardo. Anche perché solo in Toscana e in alcune aree adiacenti il Monte ha mantenuto intatto il proprio fascino. A Mantova le agenzie della rete sono ancora chiamate come Banca Agricola Mantovana (acquisita nel 1999), a Padova si distingue persino tra sportelli dell'Antoniana e della Popolare Veneta. Più facile che il Monte mantenga il



proprio marchio a Siena e nella regione, forse anche in Umbria. Sotto il marchio Mps potrebbero finire anche le attività culturali e il patrimonio, di non secondaria importanza, che il gruppo senese vanta in termini di lascito artistico e storico e poco altro.

Entrambe le parti convergono, infine, nella volontà di fare presto. Non solo il 31 dicembre si avvicina, ma ci sono un paio di appuntamenti ai quali è opportuno farsi trovare preparati.

Scadenze

A Siena si vota per le amministrative il 3 e 4 ottobre. La parata politica e la campagna elettorale potrebbero risultare indigeste a chi si occupa di affari. Addirittura potrebbero portare a dei rallentamenti strumentali delle operazioni. Inoltre, è in arrivo la sentenza di secondo grado nel processo che vede coinvolti l'ex presidente e l'ex amministratore delegato del Monte dei Paschi, Alessandro Profumo e Fabrizio Viola. Sono, elezioni e sentenza, due ottimi motivi che inducono le parti ad accelerare. Agosto è stato un momento di intenso impegno che ora va concluso fattivamente. Tenendo presente, da entrambe le parti, l'aspetto forse più significativo della vicenda: non sembrano esserci alternative a Unicredit sul fronte degli acquirenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'acquirente

Andrea Orcel, amministratore delegato del gruppo Unicredit



Il venditore

Il ministro dell'Economia Daniele Franco: il ministero ha il 64% di Mps

PADOANE I CONTI DELLE FONDAZIONI CREDIT SUISSE, UNA TV AL SALONE

CariVerona adegua a bilancio la partecipazione in Unicredit.

Il mercato dei pantaloni da uomo vale 155 miliardi di euro e

Azimut partecipa al finanziamento di una start up italiana.

Talent Garden, Buddybank e Randstad per le mamme al lavoro

a cura
di **Stefano Righi**
srighi@corriere.it

Le fondazioni socie di Unicredit iniziano a fare i conti con il passato. La prima è Cariverona che ha svalutato a bilancio la propria partecipazione detenuta nel gruppo presieduto da Pier Carlo Padoan. I veronesi controllano oggi l'1,8 per cento della banca dopo essere stati per anni uno degli azionisti di riferimento ai tempi di Paolo Biasi presidente. Un ruolo mal interpretato. Così l'attuale *management* della fondazione scaligera ha pensato bene di fare un salto nella realtà, svalutando la partecipazione dal valore storico di 24,37 euro per azione ai 7,8 euro dello scorso 31 dicembre. Così facendo la fondazione presieduta da Alessandro Mazzucco ha portato il valore della propria posizione in Unicredit da 977 milioni di euro a 312 milioni. Il fatto che oggi il titolo Unicredit sia posizionato oltre quota 10 euro depone a favore dei bilanci futuri della fondazione, garantendo solidità al bilancio scalligero. Sull'esempio di Cariverona si muoveranno probabilmente anche altri grandi soci. La Fondazione Roma, che ha mantenuto una minuscola partecipazione nel gruppo bancario, ha però i titoli in carico a 29,3 euro. Mentre la Fondazione CrTorino, che controlla l'1,65 per cento del capitale della banca, ha iscritto la partecipazione a 17,7 euro per azione.

Bellingeri «on air»

Per il prossimo Salone del Risparmio, Emanuele

Bellingeri alla guida dell'Asset management di Credit Suisse in Italia ha pronto un vero e proprio studio televisivo. The Digital Times diventa una *live Tv* con cabina di regia allo stand del Salone e tre giorni di diretta streaming sul sito Frivision, la piattaforma di Focus Risparmio. Attesi in diretta l'imprenditrice di moda sostenibile Eva Geraldine Fontanelli fondatrice di Gooders e Federico Garcea fondatore e amministratore delegato di Treedom, piattaforma web che permette di piantare un albero a distanza e seguirne *online* la crescita.

Al via Mum&Work

Talent Garden, Buddybank, la banca per smartphone di UniCredit, e Randstad insieme per supportare le mamme rimaste senza occupazione attraverso un programma dedicato alla formazione e alla riconversione delle competenze in chiave digitale. È l'obiettivo di «Mum&Work», il progetto nato per contribuire alla riduzione della disparità di genere – un gap che la pandemia ha contribuito ad accrescere, con 249 mila donne rimaste disoccupate nel 2020, di cui 96 mila con figli minori, secondo il 6° Rapporto Save the Children. UniCredit, attraverso Buddybank e Randstad supporteranno l'iniziativa, al via da ottobre, mettendo a disposizione, complessivamente, 15 borse di studio.

I conti di Angelini

Angelini Holding ha chiuso il bilancio consolidato 2020 con un valore dei ricavi di 1,699 miliardi di euro, in aumento del 3,8% rispetto al 2019 (1,637 miliardi di euro). Il margine operativo



loro si attesta a 259,28 milioni di euro (pari al 15,26% dei ricavi) in aumento del 18,44% (+40,36 milioni di euro) rispetto ai 218,92 milioni del 2019 (pari al 13,37% dei ricavi). L'utile netto è di 130,86 milioni di euro, rispetto ai 149,21 milioni di euro dell'esercizio precedente.

La raccolta di Ht Materials

Ht Materials Science, in portafoglio a Progress Tech Transfer – fondo italiano di Venture Capital dedicato alle tecnologie per la sostenibilità – ha completato un round di tipo A da 5 milioni di euro. Il round è stato guidato da Saudi Aramco energy ventures (Saev) e da Progress Tech Transfer. Nel 2020 Progress Tech Transfer era stato *lead investor* in un round di tipo *seed* da 2 milioni di euro. Htms ha sviluppato – grazie alla collaborazione con Arturo De Risi dell'Università del Salento – nano-fluidi per lo scambio di calore che, aggiunti alle tradizionali miscele di acqua e glicole nei sistemi di raffreddamento e di riscaldamento, ne aumentano l'efficienza.

Lirecento e 1 milione di euro

Lirecento, il *brand* specializzato nella vendita *omnicanales* di pantaloni da uomo interamente disegnati e realizzati in Italia, conquista gli investitori: con la sua campagna di *equity crowdfunding* su Mamacrowd ha raggiunto l'obiettivo minimo di 600 mila euro di adesioni e ora punta a raggiungere l'*hard cap* di 1,1 milioni di euro. «L'interesse degli investitori è ulteriore conferma del lavoro che stiamo facendo», spiegano Carlo Battaglini e Luca Labbadini, co-fondatori e rispettivamente *ceo* e *coo* di Lirecento. Il progetto rientrerà tra gli investimenti del comparto Az Eltif - Alicrowd, primo *el-tif* di *venture capital* che utilizza anche il *crowdfunding* per ricercare le aziende oggetto di investimento, istituito da Azimut. Nata nel 2017 Lirecento ha tra i soci Rocket Internet, socia di Zalando e punta a superare i 7 milioni di fatturato nel 2023. Il mercato dei pantaloni maschili vale oggi oltre 155 miliardi di euro nel mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

INVESTIMENTI
**ATTRATTI DAL BITCOIN?
COME EVITARE
LE TRAPPOLE
E SFRUTTARE L'ONDA**
di **Gabriele Petrucciani** 30, 31

Bitcoin & Co: tutte le strade per investire

La criptovaluta qualche giorno fa è tornata sopra i 50 mila dollari, vale la pena considerarla? I vantaggi e i rischi di un asset diverso da tutti gli altri che si sta pian piano istituzionalizzando I consigli pratici per muoversi tra prodotti disponibili in Italia, acquisto diretto e richieste del Fisco

Il settore delle crypto si muove in maniera sincrona: ce ne sono tante, ma tutte vanno nella stessa direzione del capostipite Bitcoin
di **Gabriele Petrucciani**

Si riaccendono i riflettori sul mondo delle criptovalute, con il bitcoin che si è riportato a quota 50mila dollari. Una galoppata che ha visto la più blasonata delle monete virtuali mettere a segno un balzo del 60% circa in sole 4 settimane (lo scorso 21 luglio aveva toccato un minimo a 29.519,3 dollari).

E ora si è tornati a guardare a obiettivi stratosferici come quelli che l'anno scorso, a maggio, erano stati pronosticati in occasione del terzo halving del bitcoin (è il dimezzamento della quantità prodotta). Con target a 100mila dollari e oltre. Intanto, l'euforia sta contagiando tutto il comparto: da ether (il token del sistema Ethereum) al dogecoin, dal litecoin al bitcoin cash, fino ad arrivare a crypto meno conosciute come Terra e Polygon (in 14esima e 15esima posizione nella classifica per capitalizzazione), che da inizio anno stanno facendo registrare rialzi a quattro cifre, rispettivamente del 4.309,65% e dell'8.954,02% (dati Coinmarketcap al 23 agosto 2021).

«Il bitcoin a 50mila dollari per la prima volta in tre mesi? La cosa non

ci sorprende affatto – commenta Orlando Merone, country manager per l'Italia di Bitpanda –. Era già accaduto a febbraio e poi ancora a marzo e ad aprile. Nel frattempo, Ethereum sta rafforzando sempre più la propria posizione, mentre altre criptovalute come cardano, chainlink o polkadot stanno facendo gioire diversi investitori. Questa è la dimostrazione che, come diciamo da tempo, le criptovalute sono qui per restare e il 2021 è decisamente l'anno della loro consacrazione come realtà concreta per tutti i tipi di investitori, sia retail sia istituzionali».

Lo scenario

Insomma, secondo gli esperti, questo ritorno di fiamma è destinato a proseguire, per effetto anche di un processo di istituzionalizzazione della criptovaluta, che si sta imponendo sempre più come asset class da inserire in portafoglio. «C'è ancora chi vede nelle crypto il male assoluto, ma è un fronte che pian piano si sta sgretolando», fa notare Christian Miccoli, fondatore di Conio, una piattaforma tutta italiana che consente di acquistare e vendere bitcoin.

Il caso più clamoroso è quello di Jp Morgan Chase, con il Ceo James Dimon che solo 4 anni fa era convinto che il bitcoin fosse una truffa. Ora, invece, la banca d'affari americana non solo ha cambiato idea, ma ha

addirittura lanciato un fondo sul bitcoin che ha iniziato a proporre ai clienti private.

E poi c'è anche Goldman Sachs, che recentemente è tornata a guardare alle criptovalute come asset di investimento. Ma non tutto quello che riluce è oro. Dietro l'opportunità ci sono anche rischi molto elevati. Gli strumenti sono tanti, «e i progetti che sono alle base delle monete virtuali non sono tutti uguali – argomenta Miccoli –. Vanno studiati, analizzati, capiti e soprattutto conta tantissimo la forza del team di sviluppatori che c'è dietro. È un mondo complesso e se non si vuole fare lo sforzo di capirlo o di approfondire allora bisogna abbassare di molto l'asticella del rischio, concentrandosi sulle monete virtuali più sicure e stando sotto l'1% del portafoglio. Dal mio punto di vista, se uno ha in mente di investire nell'asset, la prima cosa da fare è puntare sul bitcoin, in quanto fa categoria a sé: è la capostipite, e poi ha delle caratteri-



Superficie 160 %

stiche chiare, come per esempio la scarsità (la quantità massima che può essere prodotta è di 21 milioni, ndr). Altra cosa che va considerata, poi, è che per le criptovalute non vale il concetto di diversificazione. È un settore che si muove in maniera sincrona, e l'impulso è dato dal bitcoin».

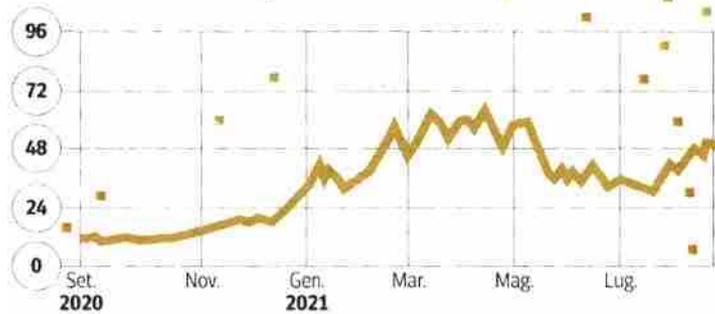
Come fare

Per investire sulle criptovalute ci sono tre strade principali. Ci si può affidare a un Exchange, ovvero a un

cambiavalute, oppure ai cosiddetti wallet, portafogli virtuali che consentono di comprare o vendere crypto. La terza via, invece, è quella degli Etn, strumenti che replicano l'asset class sottostante e che sono quotati su mercati regolamentati. In queste pagine (vedi box a destra) due approfondimenti sugli strumenti a disposizione dei risparmiatori italiani e sul trattamento fiscale degli investimenti in bitcoin & Co. Per scegliere bene, valutando tutti i pro e i contro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Andamento del Bitcoin in migliaia di dollari



La classifica

Le prime 15 criptovalute ordinate per capitalizzazione di mercato

	Capitalizzazione	Prezzo	Var. 7 giorni	Var. 2021
Bitcoin	931,94 *	49.491,47	6,96%	68,63%
Ethereum	388,61	3.315,97	3,08%	355,47%
Cardano	92,12	2,88	38,31%	1.548,01%
Binance Coin	83,06	495,78	16,42%	1.211,98%
Xrp	57,45	1,24	0,17%	421,67%
Dogecoin	41,49	0,31	-5,64%	5.477,54%
Polkadot	27,22	27,54	9,87%	232,84%
Solana	20,67	72,09	8,02%	3.810,70%
Uniswap	16,92	28,78	-4,13%	513,33%
Chainlink	12,75	28,63	-3,07%	142,01%
Bitcoin cash	12,63	671,13	-2,14%	96,54%
Litecoin	12,43	186,21	1,88%	47,68%
Terra	11,36	28,20	28,70%	4.309,65%
Polygon	10,39	1,61	7,20%	8.954,02%
Internet Computer*	9,97	64,23	1,56%	-

Dalla classifica sono state eliminate le stablecoin (Tether, Usd Coin e Binance Usd):

*quotazioni disponibili da maggio 2021

Fonte: elaborazione su dati Coinmarketcap al 23 agosto 2021



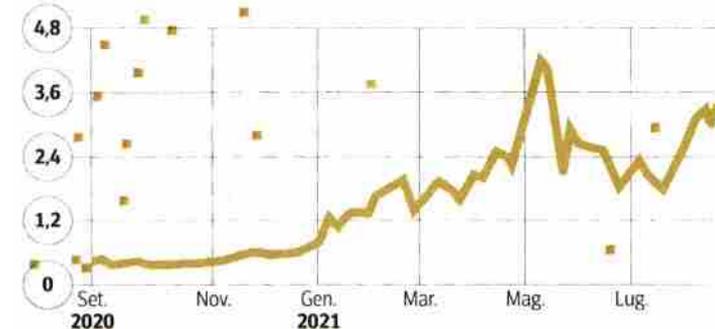
Pro

Alta volatilità, con possibilità di ottenere rendimenti elevati nel lungo termine
Effetto diversificazione, grazie alla decorrelazione dagli altri asset finanziari
Asset sovranazionale che protegge dalle crisi locali dei singoli Paesi

Contro

Alta volatilità e quindi rischio di perdite eccessive nel breve termine
Complessità del settore e difficoltà nel fare previsioni
Rischio regolamentare. La Cina, per esempio, ha vietato le attività legate alle criptovalute

Andamento di Ethereum in migliaia di dollari



L'opzione degli Etn

Puntare sui «replicanti» che seguono le monete virtuali

Mentre negli Usa la Sec (è la Consob americana) sta ancora decidendo se approvare la quotazione in Borsa dei primi Etf con sottostante bitcoin (l'ok dovrebbe arrivare il prossimo ottobre), in Europa gli strumenti che replicano criptovalute sono già realtà da diversi anni. Si tratta di Etn (Exchange traded notes) e non di Etf (Exchange traded fund). Di fatto si comportano esattamente allo stesso modo, seguendo fedelmente l'andamento degli asset sottostanti, con l'unica differenza che investendo in Etn ci si espone direttamente al rischio di controparte. Con gli Etf non succede, in quanto il patrimonio gestito è separato da quello della società e quindi in caso di fallimento non può essere aggredito dai creditori. I primi Etn sono stati quotati nel 2015 sulla Borsa di Stoccolma da Xbt Provider. Nel 2018, poi, l'allora Amun Ag (oggi 21Shares) ha portato sulla Borsa di Zurigo un Etp che replica un paniere di monete digitali e successivamente, sempre a Zurigo, ha

debuttato anche WisdomTree, con un Etp tutto sui bitcoin, nella versione sia in dollari sia in euro. E poi è arrivata anche VanEck, che sullo Xetra (in Germania) ha lanciato due Etn, uno sul bitcoin e uno su Ethereum. Un'offerta che si è ampliata nel tem-

po, andando a coprire diverse criptovalute e diverse piazze finanziarie. Dopo Svezia, Svizzera, Germania e Olanda, anche la Francia di recente ha aperto le porte ai replicanti con sottostante criptovalute. Un'apertura che fa ben sperare a un'imminente quotazione di questi strumenti anche a Piazza Affari, visto che la Borsa di Milano ha caratteristiche e una normativa molto simile a Parigi. Intanto, comunque, molti prodotti, in quanto «passaportati», possono essere acquistati anche in Italia, attraverso la piattaforma di trading del proprio intermediario finanziario. Gli Etn accessibili sono solo quelli che sono stati registrati in Italia che, almeno per ora, coprono soltanto le due crypto a più alta capitalizzazione: bitcoin ed Ethereum. E sul bitcoin è possibile anche «scommettere» sul ribasso, con l'Etn che 21Shares ha quotato in Germania a settembre del 2020.

Una selezione di Etn registrati in Italia

Dati al 25 agosto 2021.
*Dal 26 marzo 2021, data di lancio.
**dal 29 aprile, data di lancio

	Sottostante	Codice Isin	Var. % 2021
Etn-bitcoin Tr One	Bitcoin	SE0007525332	78,55
Etn-xbt Provider Eth	Ethereum	SE0010299582	366,05
VanEck Bitcoin	Bitcoin	DE000A28M8D0	79,26
VanEck Ethereum	Ethereum	DE000A3GSP97	90,56*
21 Shares Bitcoin	Bitcoin	CH0454664001	77,39
21 Shares Ethereum	Ethereum	CH0454664027	348,97
WisdomTree Bitcoin	Bitcoin	GB00BYDH287	80,72
WisdomTree Ethereum	Ethereum	GB00BYDH394	24,67**

Ga. Petr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

Chiavi e portabilità

Piattaforme e portafogli digitali: ecco come si utilizzano

Oltre agli Etn, ci sono altre due strade che permettono di comprare e vendere qualsiasi tipo di criptovaluta. Una è quella degli Exchange, ovvero cambiavalute, e l'altra è quella dei Wallet (portafogli virtuali). Entrambe queste soluzioni permettono la compravendita di crypto attraverso applicazioni che possono essere scaricate sul proprio smartphone. Installata l'app sul cellulare, bisogna registrarsi e inserire un documento di riconoscimento, e poi si è subito operativi. Tra gli Exchange più conosciuti ci sono Coinbase, che lo scorso 14 aprile si è quotata a Wall Street, Bitpanda, Kraken ed eToro. Tra i Wallet, invece, ce n'è uno tutto italiano, Conio (permette la compravendita solo di bitcoin), che di recente ha stretto accordi commerciali con Hype, Banca Sella, Nexi e Banca Generali. La differenza tra le due opzioni è che nel caso degli Exchange non si possiede materialmente la criptovaluta, che rimane in possesso del cambiavalute, e quindi si è

costretti a «sopportare» anche un rischio di controparte (se l'Exchange fallisce si perdono le crypto). Il caso di Ripple (la cui valuta nativa è l'xrp) è emblematico. Dopo la causa intentata dalla Sec contro Ripple (è ancora in atto), molti Exchange han-

no inibito la compravendita di xrp e ora chi ne è in possesso non può più venderli. Nel caso del wallet, invece, le chiavi private delle criptovalute (che danno appunto accesso all'asset) sono di proprietà del titolare del portafoglio digitale, che in qualsiasi momento può decidere di vendere o trasferire le monete virtuali in un altro wallet. Non tutti i portafogli digitali però permettono di acquistare criptovalute. In alternativa, quindi, si potrebbe abbinate le due opzioni, ovvero affidarsi a un Exchange per comprare una moneta virtuale e poi trasferirla su un wallet, magari messo a disposizione dallo stesso cambiavalute. Coinbase, per esempio, è sia Exchange sia wallet. In ogni caso, che si tratti di un Exchange o di un wallet, conviene sempre affidarsi alle piattaforme più conosciute e che operano in un contesto giuridico chiaro.

La strada Exchange e Wallet *lo spread è un ricarico che viene applicato in fase di acquisto

	Tipologia	Commissioni	Metodi di pagamento
Coinbase	Exchange	3,84% con carta; 1,49% con bonifico	PayPal, bonifico bancario, carta di credito, carta di debito
Bitpanda	Exchange	1,49% per le criptovalute, 1,99% per il Crypto Index	Carta di credito, carta di debito, bonifico bancario
Kraken	Exchange	1,5% per le Crypto, 0,9% per le stablecoin, oltre ai 3,75%+0,25 euro come commissione di elaborazione carta di pagamento o 0,5% come commissione di elaborazione online banking	Carta di credito, carta di debito, bonifico bancario
eToro	Exchange	Spread variabile in base alla criptovaluta: dallo 0,75% per bitcoin al 4,90% per Males*	Carta di credito, carta di debito, bonifico bancario, PayPal, Neteller, Skrill, Rapid Transfer, Klarna/ Sofort Banking
Conio	Wallet	Per l'acquisto, con carta 1,25%, con bonifici 1,25% fino a 1.499,99 euro e 0,5% oltre 1.500 euro. Per la vendita 1,25%	Carta di credito, carta di debito, bonifico bancario

Ga. Petr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le regole tributarie

Quando bisogna pagare la tassa del 26%

In Italia non c'è ancora una norma specifica che disciplina la fiscalità delle operazioni che hanno ad oggetto le criptovalute. Da un punto di vista regolamentare si fa riferimento alla risoluzione ministeriale n. 72/E del 2 settembre 2016, con cui l'Agenzia delle Entrate equipara a tutti gli effetti il bitcoin a una moneta alternativa a quella tradizionale. E in merito alla tassazione sulle persone fisiche che detengono bitcoin ha precisato che «le operazioni a pronti (acquisti e vendite) di valuta non generano redditi imponibili mancando la finalità speculativa». In pratica, le criptovalute sono equiparate a valute estere e quindi in merito al trattamento fiscale bisogna far riferimento all'art. 67 del Testo Unico delle Imposte sul Reddito (Tuir), secondo cui l'imposta del 26% sull'eventuale guadagno è dovuta solo se il controvalore supera i 51.645,69 euro (i vecchi 100 milioni di euro) per almeno sette giorni lavorativi consecutivi nell'arco di un anno fiscale. In tal senso, è rilevante anche la risposta

all'Interpello n. 956/39 del 2018 della Direzione Regionale Lombardia dell'Agenzia delle Entrate, in cui si precisa che, se detenute al di fuori del regime d'impresa, le valute virtuali possono comunque generare un reddito diverso da assoggettare a tassazio-

ne: per le operazioni a pronti (transazione in cui si ha il trasferimento di una somma espressa in una valuta in cambio di un'altra somma espressa in un'altra valuta), nel caso in cui la giacenza media ha superato un controvalore di 51.645,69 euro, e per la cessione di criptovalute a termine (sono trattate alla stregua di attività finanziarie). Su queste basi, dunque, chi investe in criptovalute attraverso gli Etn o Etp è tenuta a pagare sempre l'imposta del 26% sull'eventuale capital gain (sarà trattenuta dal proprio intermediario se agisce come sostituto d'imposta). Chi opera per il tramite di Exchange o wallet, invece, non è assoggettato a tassazione se il controvalore non supera i 51.645,49 euro. Ma se il cambiavalute o il portafoglio digitale ha sede al di fuori dei confini italiani, è obbligatorio dichiarare la detenzione di criptovalute nel quadro RW della propria dichiarazione dei redditi.

Ga. Petr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il quadro fiscale

Riferimenti normativi	Risoluzione ministeriale n. 72 E del 2 settembre 2016; interpello n. 956-39 del 2018 della Direzione Regionale Lombardia (Agenzia delle Entrate)
Il presupposto	Secondo il Fisco italiano una criptovaluta è assimilabile a una valuta estera
Le «tasse»	Essendo assimilata a una valuta estera, e in base all'art. 67 del Testo Unico delle Imposte sul Reddito, l'imposta del 26% è dovuta solo se il controvalore supera i 51.645,69 euro (i vecchi 100 milioni di lire) per almeno sette giorni lavorativi consecutivi nell'arco di un anno fiscale
Quadro RW	Se l'Exchange o il wallet (portafoglio virtuale) ha sede al di fuori dell'Italia, la detenzione di criptovalute va dichiarata nel quadro RW della dichiarazione dei redditi (investimenti e attività finanziarie all'estero)
Attività di trading	L'imposta del 26% sull'eventuale capital gain è sempre dovuta se l'investimento in criptovalute è assimilabile ad attività di trading, per esempio acquistando strumenti quotati su mercati regolamentati come gli Etn

Le sette facce del nuovo Risparmio

Torna, in presenza, dal 15 al 17 settembre il Salone. Già 8.000 iscritti. Dalla liquidità alle pensioni come investire sul futuro

di **Patrizia Pullafito**

Sostenibilità, economia reale, previdenza complementare, educazione finanziaria, consulenza e servizi finanziari, sono i principali temi al centro del dibattito della undicesima edizione del Salone del Risparmio — di cui *L'Economia* è media partner — e che, dopo il Covid, torna in presenza dal 15 al 17 settembre, presso il MiCo di Milano. L'evento si potrà seguire anche online su su FR|Vision (<https://vision.focusrisparmio.com>).

«Il ritorno della manifestazione in presenza è un'opportunità attesa da tempo — spiega Jean-Luc Gatti, direttore comunicazione di Assogestioni, l'associazione promotrice della manifestazione —. Insieme ai contenuti, la sicurezza di operatori e visitatori è da sempre uno dei pilastri portanti della nostra macchina organizzativa. Crediamo che il rispetto delle norme sia una strada per tornare alla normalità e per questo abbiamo adottato con favore l'introduzione del green pass. Un obbligo che, come confermano le risposte al sondaggio condotto presso il nostro pubblico, è stato accolto positivamente dal 93% degli oltre mille interpellati che hanno risposto». Dal sondaggio risulta che l'introduzione del green pass ha aumentato la propensione a partecipare in presenza al Salone per il 51% degli intervistati.

A due settimane dall'apertura del Salone gli iscritti sono già oltre 8.000. Il Salone torna con un ricco programma di incontri, a cui parteciperanno illustri esponenti della finanza, delle istituzioni, dello sport e del mondo scientifico. Tra i vip attesi: Alberto Angela, Isolde Kostner, Luca Mercalli, Gianluca Vialli, l'astronauta Maurizio Cheli, la ciclista Vittoria Bussi, il fondatore di Telegram Pavel Durov e il conduttore televisivo Carlo Massarini.

Oltre cento le conferenze e tavole rotonde in programma che potranno essere seguite anche online su FR|Vision. Sette i percorsi che illustrano i principali temi trattati durante gli incontri in programma.

Le idee

Uno di questi sarà anche il tema della

conferenza di apertura: «Liquidità per costruire nuovi mondi». Innovazione e sostenibilità stanno cambiando non solo il mondo finanziario e del risparmio gestito, ma i modelli di business. La sfida della costruzione del futuro passa dalla capacità di coniugare profitto e impatto positivo nella società. A delineare il contesto economico e finanziario in cui si muove oggi l'industria dell'asset management e della consulenza, saranno Tommaso Corcos, presidente di Assogestioni e Alessandro Rivera, direttore generale del Tesoro e il keynote Frédéric Laloux, saggista, autore del libro «Reinventing Organizations». Nella conferenza di chiusura, invece, si farà il punto sulla sostenibilità: «Visioni sostenibili. Strategie per l'ambiente e la società». A dibattere sulla sfida epocale che l'umanità deve affrontare saranno Roberto Cingolani, ministro della transizione ecologica e Stefano Mancuso, botanico, accademico e saggista italiano. Una testimonianza del forte impegno dell'industria nella sfida ambientale, sarà la realizzazione di un bosco di 700 metri quadrati, con 600 piante nell'area antistante l'ingresso del Salone. Al progetto hanno aderito Amundi, Arca Fondi, BlackRock, Eurizon e J.P. Morgan Asset Management. Le piante saranno lasciate in eredità alla Città di Milano, grazie al coordinamento con il progetto Foresta-Mi e al patrocinio del Comune.

Per i giovani

Con il Salone del Risparmio giunge alla quinta edizione anche Icu, Il tuo Capitale Umano, il programma promosso da Assogestioni per avvicinare all'industria del risparmio i giovani con competenze di tipo gestionale, economico, giuridico e quantitativo, mettendo a disposizione tirocini formativi. Per conoscere le società che partecipano alle selezioni e per caricare il curriculum collegarsi al sito www.iltuocapitaleumano.it. Il programma prevede una giornata di formazione e orientamento al Salone, venerdì 17 settembre, con la conferenza intitolata «Il capitale umano nell'era digitale».

Per consultare il programma delle conferenze e per iscrizioni basta collegarsi al sito www.salonedelrisparmio.com.

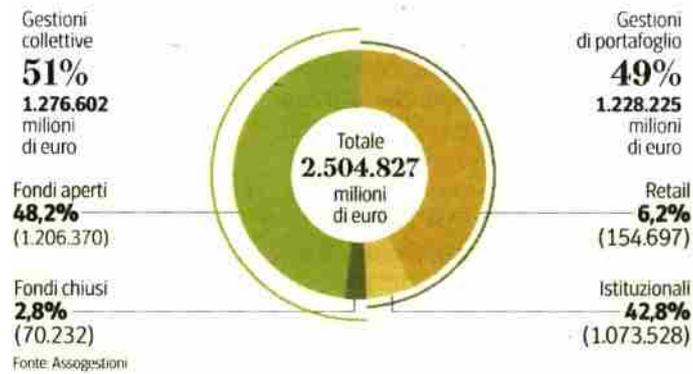
© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Il business

Il patrimonio gestito a giugno 2021 suddiviso per tipologia.
Dati in percentuale e, tra parentesi, in milioni di euro



Assogestioni
Il presidente
Tommaso Corcos

Il punto Quello strano su e giù del barile (e dell'oro)

Cosa è capitato al petrolio (Brent), il cui prezzo è crollato in sette sedute da 71,5 a 65,2 (-8,7 per cento) del 20 agosto? Una combinazione di fattori tecnici, spiega Jeffrey Currie, capo del settore materie prime a Goldman Sachs: scarsa liquidità, combinata a nuove vendite allo scoperto, il tutto condito da un mutamento d'umore tra gli investitori.

La reazione è parsa a Currie eccessiva e dunque destinata ad essere corretta: non a caso le quotazioni sono prontamente risalite e giovedì sono tornate sopra i 71 dollari. «Manteniamo il nostro obiettivo di prezzo a 80 dollari per fine anno», ha ribadito, ricordando che, come per tutte le materie prime, il prezzo è determinato dalla domanda e non dal tasso di crescita dell'economia.

Ma è pur vero che le due cose vanno spesso a braccetto. Negli ultimi due mesi parecchi hedge fund hanno venduto corposi contratti future sul petrolio proprio sulla considerazione che il picco della ripresa economica era ormai alle spalle: cosa vera, ammette lo strategist di Goldman, osservando tuttavia come la domanda di petrolio in Asia sia calata meno di quanto si prevedesse ed è probabile che continui a mantenersi elevata in Occidente e anche in Cina.

Sul calo della domanda di petrolio,

così come su quella di altre materie prime (ferro e rame ad esempio) ha evidentemente pesato il diffondersi della variante Delta. «Ma ci aspettiamo che questa nuova ondata della pandemia si riveli transitoria», osserva Currie che stima una ripresa del mercato nei prossimi mesi.

Il fattore lingotto

Quanto all'oro, il cui prezzo è in calo dai massimi di giugno (da 1.910 dollari l'oncia è sceso sotto 1.790, nonostante il lieve apprezzamento del dollaro), non è ancora arrivato il momento per comprarlo, dice l'esperto della banca d'affari.

È interessante come diversificazione di lungo termine, spiega ancora, ma non dobbiamo aspettarci forti rialzi dei prezzi fintanto che tra gli investitori dura l'appetito per le attività più rischiose.

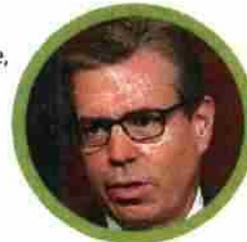
In altri termini e ancora una volta: non c'è alternativa al mercato azionario.

W. Rlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Analisi

Jeffrey Currie, capo del settore materie prime a Goldman Sachs



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

Scatta la penale per chi svincola i risparmi prima del tempo

Allungando il passo si guadagna di più

Non è uno strumento d'investimento, ma il conto di deposito è sempre più utilizzato dalle famiglie italiane, soprattutto lo è stato in fase di pandemia e lo è tuttora, per far fruttare la liquidità in eccedenza, perché offre rendimenti positivi (a differenza ad esempio dei titoli di Stato), sia pure non particolarmente elevati, e permette di conoscere in anticipo, con esattezza quanto si guadagnerà, senza alcun rischio. I soldi fino a centomila euro, infatti, sono garantiti dal Fondo interbancario di tutela dei depositi.

Ormai tutti gli istituti bancari hanno in offerta un conto di deposito. Alcuni si limitano a offrire le scadenze base, dai tre ai 12 mesi con rendimenti annui lordi dallo 0,10% all'1%. Altri hanno ampliato il ventaglio d'offerta, allungando i vincoli fino a cinque anni, con rendimenti sempre competitivi nell'attuale contesto di tassi bassi o addirittura negativi.

Bloccando i soldi per 24 mesi si ottiene un rendimento dell'1,10% sul conto Rendimax di Banca Ifis; 1,20% sul Deposito 102 di Guber Banca e 1,50% sul prodotto di Illimity. Allungando il vincolo fino a cinque anni, da Banca Ifis si ottiene l'1,75%, da Guber Banca l'1,80% e da Illimity il 2%. Sono i rendimenti offerti nelle versioni dei conti vincolati, ovvero senza la possibilità di ritirare le somme prima della scadenza, altrimenti scatta una penale.

Scegliendo la versione svincolabile il rendimento è più basso di circa il 10%. È possibile anche parcheggiare il denaro senza vincoli. In questo caso il cliente può disporre dei soldi in qualsiasi momento a fronte di interessi inferiori. Da sottolineare che i conti di deposito non avendo costi di gestione, né di negoziazione, ad eccezione dell'imposta di bollo del due per mille sulla giacenza, il rendimento è praticamente netto. Un altro vantaggio dei depositi vincolati e non, è la facilità di apertura.

Pa. Pu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

0,2

per cento

L'imposta di bollo sui depositi vincolati. Sui conti correnti si pagano 34,20 euro l'anno



Superficie 14 %

Caccia al cliente in banca E il conto non viaggia più a zero

Mentre i depositi vincolati restano una soluzione per gestire la liquidità, ricompaiono i tassi positivi (sotto l'1%) sulle giacenze libere. E c'è chi azzerava bollo e canone

di **Patrizia Puliafito**

I rendimenti dei depositi vincolati tengono botta anche nell'attuale contesto di tassi negativi, confermandosi l'ultimo baluardo per il parcheggio della liquidità che, complice il Covid, ha ormai superato quota 1.780 miliardi di euro con un aumento di 145 miliardi dal giugno 2020. Nell'ultimo rapporto dell'Associazione bancaria italiana, relativo al giugno 2021, il tasso di interesse medio sui depositi (conti correnti, depositi a risparmio e certificati di deposito) è dello 0,32%, mentre il rendimento medio delle giacenze sui conti correnti è dello 0,03%. Negativo, ormai da qualche mese, anche il rendimento dei titoli di Stato a breve.

In un tale scenario, pur con rendimenti notevolmente dimagrati, ma con il vantaggio della gratuità di gestione, i salvadanai virtuali sono ancora una soluzione per parcheggiare la liquidità in attesa di migliori occasioni d'investimento. Vincolando il denaro per 12 mesi, oggi si può ottenere fino all'1% lordo (0,74% netto) e anche qualcosa di più allungando il fermo o approfittando di poche superstiti promozioni.

Le offerte

Sino alla fine di settembre, il gruppo Banca privata leasing (Bpl) riconosce tassi promozionali lordi dell'1,25% dell'1,35% sulla liquidità vincolata rispettivamente a 12 e 24 mesi. La banca ha rinnovato anche l'offerta delle linee non vincolate: la Fast, durata 12 mesi, è proposta al tasso lordo annuo dello 0,90%; la Smart 24 mesi all'1,10%; la Best 36 mesi all'1,40%; la Comfort 48 mesi offre interessi semestrali a tasso crescente fino a un massimo del 3%. Il conto di deposito di Bpl può essere collegato a un conto corrente con operatività ordinaria (bonifici, versamenti, prelievi) che, sulla giacenza libera, offre un rendimento lordo dello 0,15%.

Spuntano, infatti, i conti remunerati. Anche Ibl Banca ne propone uno. Si tratta del ControCorrente che remunera con un tasso lordo dello 0,30% sulla liquidità libera e offre la possibilità di vincolare le somme

in eccedenza su un conto di deposito, con rendimenti dello 0,55% lordo sulle scadenze da sei a 24 mesi e dello 0,45% sul vincolo di tre mesi. Alla scadenza del vincolo le somme vengono accreditate sul conto corrente insieme agli interessi maturati. È possibile anche vincolare le somme con cedola trimestrale e accredito diretto sul conto corrente, garantendo un flusso regolare. In base alle proprie esigenze di operatività, si può scegliere tra quattro tipologie di conti che hanno un canone da 12 a 84 euro all'anno. Attualmente Ibl Banca è in promozione (non si sa fino a quando) e ai nuovi clienti promette per sei mesi la gratuità del bollo. La caratteristica di questo conto è la sostenibilità. Oltre alle carte in materiale biodegradabile, Ibl Banca aderisce al progetto LifeGate PlasticLess in tre porti turistici con l'obiettivo di raccogliere 1,5 tonnellate di plastica dal mare italiano. Per aprire il ControCorrente si può utilizzare la tecnologia Spid.

Le imposte

Come tutti i conti correnti l'imposta di bollo anche sui conti remunerati è di 34,20 euro annui se la giacenza supera i cinquemila euro, mentre l'imposta di bollo sulle somme vincolate nei salvadanai a tempo è del 2 per mille. Alcuni istituti, come Banca Sistema e Credito Fondiario, ancora se la accollano. Anche Banca Progetto, in promozione, promette l'esenzione dal bollo a tutti i nuovi clienti per tutto il 2021, mentre il tasso lordo annuo sulla giacenza libera è confermato per tutti, come sempre, all'1%. Sino a fine novembre è in promozione anche Widiba che azzerava il canone gratis per sei mesi e aggiunge sei mesi gratuiti ai clienti che trasferiscano a Widiba un vecchio conto da altro istituto.

Nella scelta dei conti, ricordiamo che è importante valutare il Ceti che rappresenta la solidità della banca (meglio che non sia inferiore al 10%), facendo attenzione a non superare l'importo di centomila euro di giacenza garantito dal Fondo interbancario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 44 %

1.781

Miliardi di euro
La liquidità sui depositi
dei privati in Italia
al giugno scorso
secondo l'Abi

La mappa

I redimenti dei conti di deposito

	Tassi 6 mesi		Tassi 12 mesi		Cet1*
	Lordo	Netto	Lordo	Netto	
CheBanca					
- interessi anticipati	0,20%	0,15%	0,25%	0,18%	16,01%
Conto Esagon (Credito Fondiario)					
- da 10 mila euro	n. p.		0,25%	0,19%	25,21%
Conto Illimity (IllimityBank)					
- da 1.000 euro non svincolabile	0,75%	0,56%	1,00%	0,74%	17,20%
- da 1.000 euro svincolabile	0,60%	0,44%	0,90%	0,67%	
Conto Progetto (Banca Progetto)					
- senza vincolo	1,00%	0,74%	1,00%	0,74%	19,70%
Conto SulBL (IBLBanca)					
- da 5.000 euro	0,55%	0,41%	0,55%	0,41%	16,00%
Conto Webank (Bpm)	0,30% ¹	0,22% ³	0,30% ³	0,22% ³	n. p.
Conto Widiba (Mps)					
- da 1.000 euro	0,40% ⁴	0,30% ⁴	0,50% ⁴	0,37% ⁴	22,11%
- da 1.000 euro	0,30% ⁴	0,22% ⁵	0,35% ⁵	0,26% ⁵	
Deposito (Banca Privata Leasing)					
- da 1.000 euro Interessi anticipati	0,75%	0,56%	1,25%	0,92%	14,18%
Deposito 102 (Guber Banca)					
- da 5.000 euro	n. p.		0,75%	0,56%	21,89%
IoScelgo (Banca Santander)					
- da 500 euro	n. p.		0,60%	0,44%	16,46%
Rendimax (Banca Ifis)					
- da 1.000 euro anticipati	0,45%	0,34%	0,55%	0,41%	11,29%
- da 1.000 euro posticipati	0,50%	0,37%	0,60%	0,44%	
SiConto (Banca Sistema)					
- da 500 euro	0,10%	0,08%	0,50%	0,37%	12,20%
ViviConto (ViviBanca)					
- non svincolabile	0,75%	0,56%	1,00%	0,74%	19,00%
- svincolabile	0,50%	0,37%	0,60%	0,44%	

1) Indicatore della solidità della banca 2) Soldi sempre disponibili
3) Tasso per durata 9 mesi 4) Fino al 15 settembre 5) Dal 15 settembre

Fonte: elaborazione
L'Economia del Corriere

Si candida senza simbolo Pd

Persino Letta si vergogna del suo partito

ALESSANDRO GIULI

Enrico Letta si vergogna del partito di cui è segretario, al punto tale da nascondere il simbolo sperando forse di ottenere qualche voto in più alle suppletive del 3-4 ottobre che lo vedono in corsa a Siena per il

seggio alla Camera lasciato vacante dal predecessore ed ex ministro dell'Economia, Gian Carlo Padoan, nel frattempo divenuto presidente di Unicredit, la banca impegnata nell'acquisizione delle spoglie del Monte dei Paschi (tra poco ci arriviamo). Sembra una barzelletta che (...)

Psicodramma a sinistra Perfino il segretario Letta si vergogna del Pd e corre senza simbolo

L'ex premier presenta il logo per le Suppletive di Siena: c'è soltanto il suo nome
Così dà ragione alla sardina Santori: quello dem ormai è un «marchio tossico»

GIUSTIFICAZIONI

«Ecco il simbolo per Suppletive nelle province di Siena e Arezzo. Scelto per privilegiare allargamento e spirito di coalizione»

LA CALATA

«E Salvini che annuncia una nuova calata, con visite in ogni comune del collegio? Bene. Come già l'anno scorso alle Regionali in Emilia e Toscana»
Enrico Letta

COME DARGLI TORTO...

«Il segretario del Pd si vergogna così tanto del suo partito? Lo capiamo...»

Giorgia Meloni

DIFFERENZE

«Il centrodestra ha scelto per Siena un candidato di Siena, un imprenditore del vino. La sinistra invece candida il segretario del partito che ha distrutto storia e patrimonio del Mps»

Matteo Salvini

(...) non fa ridere, invece è la surreale fotografia di un Pd che è an-

dato ben oltre la crisi d'identità e punta dritto alla rimozione di se stesso. La scusa ufficiale è che, trattandosi di un collegio uninominale, non c'è bisogno di aggiungere le sigle delle forze raggruppate alle spalle di Letta; ma è di tutta evidenza che il Partito democratico ha più problemi che scuse a disposizione.

Il principale riguarda proprio Siena, enclave bargarina a statuto speciale in cui gli eredi del Pci hanno vissuto di rendite clientela-



Superficie 63 %

ri per oltre mezzo secolo e oggi sono "sospettati" di essere i responsabili oggettivi dello spolpamento dell'istituto simbolo della città. Stiamo parlando di quel Monte dei Paschi che vive da tempo grazie al respiratore artificiale dello Stato (tre salvataggi in dieci anni, il 68 per cento della banca sotto il controllo pubblico) e che si prepara a un'operazione spezzatino a beneficio di Unicredit che al contribuente medio dovrebbe costare tra i 5 e i 10 miliardi di euro e ai dipendenti di Mps per lo meno l'angoscia da fine regno, se non addirittura l'addio al posto di lavoro. E qui già saremmo nel cuore della vergogna, se non fosse che Unicredit ha addirittura rinviato al dopo voto l'intervento che potrebbe portare a quei circa 5-6mila esuberanti che non rappresentano certo un buon viatico per la campagna elettorale lettiana. Un puro caso, ovvio...

Ma c'è un'altra notevole coincidenza in vista: si è appena appreso che il Mediocredito Centrale sarebbe interessato a rilevare il marchio Montepaschi assieme a una parte consistente delle 150 filiali del centro-sud che non interessano a Unicredit - la cui vocazione originaria sarebbe franco-mitteleuropea - nonché le attività di corporate che Unicredit già svolge di suo. Che cosa significa? Altri soldi pubblici che non potendo più uscire in direzione di Siena dalla porta principale, e cioè il ministero dell'Economia, rientrano passando dalle nostre tasche, essendo Mcc-Banca del Mezzogiorno interamente posseduto da Invitalia, l'Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa di cui è proprietario il Mef. Curiosità: chi è l'amministratore delegato di Invitalia? È sempre lui, Domenico Arcuri (lo è dal 2007!), l'ex commissario straordinario per la pandemia nel governo giallorosso di Giuseppe Conte, mandarino pubblico di rito dalemiano (come Padoan). E anche questa sarà una pura fatalità, naturalmente, non sia mai che il Pd c'entri qualcosa nel velenoso collateralismo tra istituzioni politiche e imprese o banche che ha snaturato l'alta funzione della classe politica nazionale. Guai anche soltanto a pensarlo.

IL CASO ZINGARETTI

A meno di essere Mattia Santori, il capo delle Sardine che tra il 2019 e il 2020 scese in campo con i suoi pesciolini metropolitani per sospingere il dem Stefano Bonaccini verso la rielezione a governatore dell'Emilia Romagna, ma che poi bollò il Pd come un "marchio tossico" per manifestare solidarietà a Nicola Zingaretti quando l'allora segretario abbandonò la propria carica all'indomani dell'avvicendamento a Palazzo Chigi tra Conte e Mario Draghi. Zingaretti, in quella circostanza, ci era andato giù pesante: «Lo stillicidio non finisce. Mi vergogno che nel Pd si parli solo di poltrone e primarie».

LA MESATA

Sappiamo bene com'è andata a finire: il presidente della Regione Lazio, che per lo meno il Pd l'aveva scalato con un regolare congresso, ha scelto di sostenere la cooptazione di Letta da Parigi, dove il nipote d'arte faceva il professore all'*Institut d'Etudes politiques (Sciences Po)*; mentre l'ittico Santori si è appena esibito in un doppio carpiato e oggi figura nella lista elettorale del Pd al comune di Bologna. Prodigio della sinistra... Quella stessa sinistra tetragona che aveva crocifisso Matteo Renzi quando, da segretario del Pd, allestiva le sue Leopolde tenendo basso il simbolo del partito fino a rimuoverlo, da senatore semplice, nell'ultima kermesse (2018) prima della scissione d'Italia Viva. «Questa non è una sede del partito» obiettò lui contro i medesimi critici che oggi convalidano a occhi chiusi l'ultima trovata di Letta. Il quale Letta, al momento d'insediarsi come segretario del Pd, promise di lasciare ogni incarico privato e retribuito ricoperto sino ad allora e adesso si candida a Siena per guadagnarsi la mesata pubblica da Montecitorio. E lo fa, appunto, ammainando la bandiera del suo Pd: hai visto mai che gli elettori si mettano a fantasticare su certe partite di giro tra governi, partiti e banche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PARLA ANTONIO PATUELLI (PRESIDENTE ABI)

«Mi fido di Draghi, taglierà le tasse»

PIETRO SENALDI

Se un uomo attento e prudente come Antonio Patuelli, imprenditore e banchiere ravennate con master in

usi, costumi e virtù della società e dell'economia nostra alza il telefono per soffiare sulle vele dell'ottimismo, significa che la nave (...)

Il presidente dell'Associazione Bancaria Italiana

«È scritto: Draghi taglierà le tasse»

Antonio Patuelli: «Il piano è contenuto nel documento delle Commissioni Finanze. Si partirà dall'Irap. Ce lo chiede l'Europa»

LA REGOLA

«Draghi ha un'esperienza di governo formidabile e sa che i capitali vanno dove ci sono le condizioni adatte. Per questo abbasserà le tasse. D'altronde ce lo chiede l'Europa. Confido che eliminerà anche l'Irap»

IL SOGNO

«Nell'Ue abbiamo un'unica moneta ma regole fiscali diverse. Sogno una pressione fiscale omogenea»

LA COSTITUZIONE

«L'Irap è la più anti-produttiva delle imposte. E di fatto è incostituzionale»

(...) Italia sta tappando le sue falle. «Eppur si muove» è il motto che il presidente dell'Associazione Bancaria prende a prestito da Galileo Galilei, per enfatizzare i segnali di ripresa dopo la rivoluzione copernicana che il Covid ha imposto all'Europa. Ma si adatta bene ai tempi anche, «torniamo a riveder le stelle», la frase che Dante pronuncia all'uscita dall'inferno. Poeta caro, l'Alighieri, a Patuelli, che ha stimolato numerose iniziative in questo 2021 per commemorarne la morte, avvenuta settecento anni fa proprio a Ravenna.

«La situazione è a un bivio, siamo molto scottati dall'esperienza dell'autunno scorso, quindi pru-

denti. Le prossime settimane saranno decisive sotto il profilo economico e sotto quello sanitario». Patuelli è frizzante, convinto che «Draghi farà molto in questi mesi». Significa che poi si augura che andrà al Colle per continuare a guidare il Paese? Sulla politica è no comment. «Dico solo che stiamo vivendo un momento simile a un immediato Dopoguerra, forse per questo sono tornati di moda i valori del grande economista Federico Caffè, maestro di Draghi, e di Luigi Einaudi. Siamo alla vigilia di una fase decisiva». Quel che Patuelli non dice, ma cerca di far capire in tutti i modi, è che sente nell'aria profumo di maggiore competenza, e questo lo tranquillizza e lo rende positivo. «Nei mesi scorsi» spiega il banchiere «le Commissioni Finanze di Camera e Senato hanno approvato un documento d'indirizzo che è la base su cui predisporre la riforma fiscale che l'Italia si è impegnata con l'Europa a fare. Il testo si conclude con l'insegnamento di Caffè, il quale amava ripetere che fare politica economica significa tre cose: analizzare la realtà, rifiutarne le deformazioni e impiegare le proprie conoscenze per sanarle. Una citazione che si accompagna perfettamente al motto di Einaudi, secondo il quale occorre conoscere per deliberare».

Presidente, la troppa filosofia applicata all'economia trasforma in teoria una scienza pratica. I risultati li abbiamo già visti con Monti...

«Draghi ha un'esperienza di governo formidabile e sa che i capitali vanno dove ci sono le condizioni adatte. Per questo sono convinto che abbasserà le tasse».

Non ci credo neppure se lo vedo...

«Guardi che è scritto nel documento delle Commissioni Finanze del Parlamento, che parla di stimolare la crescita e rendere il sistema fiscale più semplice e certo».

È il diario delle buone intenzioni, per non dire dei sogni. La riforma fiscale era prevista per il 31 luglio ed è già stata rinviata...

«E questo è logico, perché la riforma impatta sul bilancio dello Stato e perciò è bene che sia parallela alla Finanziaria».

Ma cosa si aspetta in concreto da questa riforma?

«Il documento attesta che in Italia l'aliquota di tassazione media sul capitale è del 29,2% contro una media Ue del 23 e invita il governo ad attrarre i quasi due miliardi di risparmi degli italiani e a virare il sistema verso la crescita. Questo non può che portare a un taglio delle tasse sui capitali».

Ma la sinistra non lo consentirà. Vuole addirittura la patrimoniale...

«La patrimoniale non è all'orizzonte».

Da qui al taglio dell'imposta sui capitali però...

«È l'unico modo per attrarre investimenti ed evitare che il debito dello Stato continui ad aumentare. Mi creda, c'è sentore di tagli alle tasse, tant'è che la mia proposta di abolire l'Irap sta incontrando un consenso amplissimo».



Superficie 72 %

Lei crede davvero che la prossima legge di bilancio taglierà l'Irap?

«È la più anti-produttiva delle imposte. Di fatto, è incostituzionale, perché contravviene all'articolo 53 della Carta, secondo cui il sistema tributario deve rispondere a criteri di proporzionalità e tutti devono contribuire alle spese dello Stato in ragione della loro capacità contributiva. Ma se uno è in perdita, perché deve pagare l'Irap? E perché la si paga non in base ai guadagni?».

Non riesce a convincermi, presidente...

«La guardi da questo punto di vista: è impossibile ipotizzare una crescita del debito pubblico all'infinito, specie per quello italiano. Il Covid ci ha imposto una economia emergenziale, ma se il virus abbasserà la guardia è ovvio immaginare un'uscita dalla finanza straordinaria, e questo può avvenire solo agendo sulla leva fiscale».

Lo spiega lei a Letta e compagni?

«Ce lo chiede l'Europa. L'Italia,

come condizione per ricevere gli aiuti europei, si è impegnata a rivedere anche la Giustizia e il Fisco. Draghi è partito dalla cosa più difficile, la riforma penale. Attendiamo quella del processo civile e quindi quella tributaria. Questo è il momento giusto per farla, perché il clima di ripresa da noi è migliore rispetto a quello che si respira in altri Stati Ue».

Ma riusciremo a usare tutti i miliardi di aiuti dell'Europa, o assisteremo a un altro festival dello spreco?

«Ho letto attentamente il Piano di Rilancio. Contiene indicazioni molto particolareggiate, sia per gli investimenti materiali che per quelli immateriali, opere pubbliche e digitalizzazione».

Per ora non si è visto molto...

«Per realizzare il piano di investimenti Ue non ci vuole una settimana. La cosa positiva è che si sia partiti».

Che richieste hanno le banche?

«L'uguaglianza dei punti di partenza, per dirla ancora come Ei-

naudi. Chiediamo di essere messi in condizioni di pari competitività fiscale con i partner europei. E chiediamo anche una pari competitività giuridica, ossia una giustizia che abbia tempi ed efficienza europei. Nell'Unione abbiamo un unico mercato e un'unica moneta, ma regole fiscali diverse; con le nostre che sono più gravose di quelle altrui. Sogno una pressione fiscale omogenea nella Ue».

Questo sì mi sembra un libro dei sogni...

«Siamo ancora lontanissimi; ma a differenza di qualche tempo fa c'è una nuova consapevolezza in Europa che mi fa sperare».

A questo punto dovremmo aspettarci un rialzo dei tassi di interesse?

«Questa è una fase lunga e straordinaria di basso costo del denaro. In tutta la storia della lira, mai si sono avuti tassi d'interesse così infimi. La Banca Centrale Europea vorrebbe mantenerli tali. Ci sono tendenze di mercato che, probabilmente, determineranno un rialzo, anche se non immediato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Antonio Patuelli è presidente dell'Abi dal 31 gennaio 2013 (LaPresse)

Tommaso Marrocchesi Marzi, lo sfidante nel collegio uninominale «Sul rettore dell'Università per stranieri Enrico tace per non perdere voti»

ANDREA CAPPELLI

■ «Tommaso Montanari? A Siena non si è mai visto. I senesi per indicare la Città usano la maiuscola: ecco, Montanari in Città non ha mai preso neppure una pizza». Parola di Tommaso Marrocchesi Marzi, imprenditore vinicolo e candidato del centrodestra alle suppletive nel collegio Toscana XII, dove contenderà un seggio alla Camera al segretario del Pd Enrico Letta.

Cosa pensa della vicenda Montanari? Il rettore dell'Università per stranieri di Siena dovrebbe dimettersi?
«Francamente non mi interessa. Mi spiace solo per i tanti stranieri che dovranno apprendere i principali rudimenti di storia, cultura, tradizioni del nostro Paese nell'ateneo guidato da un professore come Montanari. È evidente che si tratta di una persona più ideologizzata che colta: della sua analisi sul Giorno del ricordo non condivido nulla».

Il suo "avversario" Enrico Letta non ha detto una parola sulla vicenda...

«Non mi stupisce. Letta non proferisce parola su nulla, neppure sul territorio che dovrebbe rappresentare e del quale non sa niente. I sindaci Pd del nostro collegio gli stanno facendo dei "bigliani" per aggiornarlo su questioni locali di cui, come si dice da noi, racconta "la rava e la fava", senza intercettare mai le istanze dei cittadini. Sul caso Montanari si comporta come Don Abbondio, per non scontentare l'elettorato di sinistra che deve sostenere la sua corsa al seggio. Ma su una questione del genere avrebbe dovuto prendere posizione».

A quanto pare Letta correrà senza il simbolo del Pd.

«Finalmente il Pd nazionale e i signori del Pd senese stanno iniziando a vergognarsi del loro operato, che ha fatto danni irreparabili al tessuto economico e sociale di Siena. E continuano ad agire nel modo più sbagliato per il futuro del nostro territorio e dei cittadini».

Parla del Monte dei Paschi?

«Sì. La situazione attuale sembra far

presagire che Letta abbia fatto un accordo con i grillini, a cui dare una parte di Mps (le agenzie del Sud) come scambio politico e per "blindare" la vittoria dei sindaci nelle grandi città. Tutto sulla pelle del nostro territorio».

Ci spieghi meglio.

«Parlando di Mps, non si è mai vista aprire una data room il cui esito sembra già scontato. Una parte degli sportelli a UniCredit e una parte per la costituenda

"Banca del Meridione", tanto cara ai Cinque Stelle. Operazione sulla pelle dei senesi e del loro territorio, a danno dell'economia. Solo nell'ambito del collegio elettorale Toscana XII si parla di 2000-2500 esuberanti in conseguenza della chiusura di agenzie e filiali, soprattutto nei piccoli centri».

Come agire per evitare questo scenario?

«L'allungamento dei tempi della data room di Mps deve servire a trovare altri potenziali interlocutori per la banca, non per concludere lo "spezzatino" così come prefigurato inizialmente».

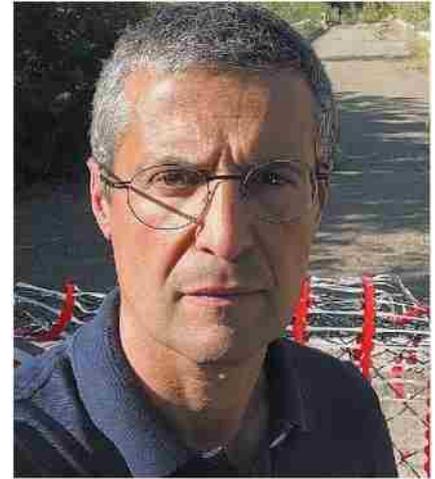
La spaventa correre contro un ex premier?

«Non mi spaventa perché io appartengo a questo territorio: ne conosco la storia, le caratteristiche, i problemi. Tenga presente che la mia famiglia gestisce da generazioni la tenuta Bibbiano, nelle colline di Castellina in Chianti: sappiamo cosa significa lavorare qui».

Come procede la campagna?

«Sono già stato in 24 dei 35 comuni del mio collegio: si tratta di un universo composito, con le sue complessità e le sue diversità. Siena ha bisogno di potenziare la sua rete viaria, di una sanità attenta ai più fragili e deve fare passi avanti in materia di digitalizzazione. Io sono un esponente della società civile, la mia è una candidatura civica che ha trovato un riscontro politico nel centrodestra. A differenza di altri io offro ai cittadini la garanzia di essere la cinghia di trasmissione tra il Parlamento e il territorio. Un territorio che amo e a cui appartengo...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tommaso Marrocchesi Marzi

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 32 %

I salvataggi

Il Mediocredito nuova Banca del Sud
le incognite dell'avanzata, da Bari a Mps

ADRIANO BONAFEDE → pagina 16

Il caso Mediocredito Centrale

Banca del Sud le incognite dell'avanzata da Bari a Mps

La necessità di salvare i gruppi in crisi sta facendo rinascere attorno a Mcc il progetto di un istituto per il Mezzogiorno, più volte lanciato e poi abbandonato. Che però avrebbe bisogno di una strategia più chiara

ADRIANO BONAFEDE

Che vita movimentata. Fondato come ente pubblico nel 1952 da Guido Carli, 40 anni dopo si trasforma in Spa e viene privatizzato, infine torna di nuovo sotto l'ombrello pubblico cambiando due volte padrone. La stessa attività muta più volte: dapprima eroga solo credito a lungo termine e agevolazioni pubbliche alle Pmi, poi fa project finance e finanzia d'impresa, in seguito torna sui crediti a medio lungo termine, da ultimo gli viene attribuita anche la funzione di creare la Banca per il Mezzogiorno. E su quest'ultima sfida, la più difficile, il Mediocredito Centrale si gioca nei prossimi anni la propria credibilità. O, meglio, il sistema pubblico che ha dato a Mediocredito questa incombenza deve dimostrare che creare un'impresa creditizia concentrata soltanto al Sud sia possibile, utile, remunerativo e non alteri la concorrenza. Una mission per niente scontata.

Intanto il Mediocredito lo scorso anno ha assorbito la Popolare di Bari, in stato prefallimentare, assumendo le vesti di una "banca di primo livello" e erogando quindi direttamente il credito a cittadini e imprese, cosa che non aveva mai fatto.

Poi ha preso sotto la propria ala un'altra banca traballante, la Cassa di Risparmio di Orvieto. E nei prossimi mesi, come ha affermato il suo amministratore delegato Bernardo Mattarella in un'intervista a Repubblica, è pronto ad assorbire buona parte degli sportelli del Sud del Monte Paschi di Siena, se l'operazione di fusione con Unicredit andrà in porto e quest'ultimo avrà bisogno di cedere filiali. «Abbiamo il mandato di concentrarci sul sistema creditizio e finanziario del Mezzogiorno e, qualora ci fosse bisogno, non potremmo non fare la nostra parte nell'ambito di un progetto industrialmente sostenibile», ha ricordato Mattarella.

La trattativa fra ministero dell'Economia e il numero uno di Unicredit, Andrea Orcel, è alle battute finali e presto si saprà quali sportelli potrebbero essere ceduti. I rumors però hanno indicato fin dall'inizio le filiali del Sud del Monte come le potenziali candidate. Se ciò avverrà, sarà dovuto soprattutto a una decisione strategica di Orcel (legata alla volontà del banchiere di effettuare l'operazione in modalità "capital neutral" ed eliminando gli sportelli non profittevoli) e non a una stretta necessità: a parte la Sicilia, dove Unicredit ha una quota di mercato intor-

no al 22% e non potrebbe oltrepassarla, nelle altre regioni le percentuali sono inferiori: 10% in Campania, 9 in Puglia, 4 in Basilicata, 5 in Calabria. Per contro, il Monte ha 105 filiali in Sicilia - e solo queste dovrebbero per forza essere cedute - 42 in Calabria e 84 in Campania.

Ma a prescindere dall'interesse di Unicredit, non tutte le filiali sembrano interessare a Mediocredito. Puglia, Abruzzo e Basilicata sono ben presidiate da quelle della Bari. Rimangono Calabria, Sicilia e «parte della Campania», ha detto Mattarella, dove un deal non è escluso. Occorre poi dire che la trattativa è in mano al governo, che potrebbe imporre alla controllata di Invitalia un numero maggiore di sportelli anche con dislocazioni non proprio gradite, se servisse a far andare in porto il salvataggio della banca senese. A meno di interventi di altre banche



Superficie 94 %

piccole, com'è accaduto con la recente operazione di acquisto di 26 filiali ex Ubi da parte della Popolare di Puglia e Basilicata.

La domanda è però questa: perché lo Stato dovrebbe creare (in piccola parte lo ha già fatto, ma più per la necessità di salvare la Bari che per altro) una Banca del Sud? Inoltre: l'iniziativa dei banchieri privati non è sufficiente? L'idea di una Banca del Mezzogiorno nacque nel 2009 fa dall'immaginazione dell'allora ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Fu lui a spingere per un accordo per la nascita di un nuovo soggetto tra popolari, Bcc e Poste per aiutare le Pmi. Ma le popolari e le Bcc si sfilarono, così rimase solo Poste che alla fine acquisì Mediocredito nel 2011 per 136 milioni da Unicredit, che l'aveva ereditato dalla Banca di Roma; quest'ultima l'aveva pagato nel 1999 ben 185 milioni.

L'allora amministratore delegato di Poste, Massimo Sarmi, avrebbe voluto utilizzare gli sportelli del Sud come longa manus di Mediocredito, che deteneva la licenza bancaria. Ma l'attività iniziò molto lentamente e con un'estrema prudenza e senza dare agli sportelli la possibilità di decidere in autonomia. E quindi

con scarsi risultati.

Nel 2017, però, arriva Francesco Caio alla guida di Poste e cambia subito strategia: Mediocredito non serve più. In quel momento Domenico Arcuri, numero uno di Invitalia, è invece interessato ad acquistarlo: così il deal va in porto ed è un bell'affare per Poste, che si porta a casa 390 milioni di euro, praticamente tre volte quanto l'aveva pagata.

Poi non è successo nulla fino al 2020, quando Mediocredito ha preso la patata bollente della Popolare Bari. Lo ha potuto fare, senza scotarsi (almeno al momento), perché nella fase negoziale c'è stato un significativo derisking sul portafoglio della banca. Oggi comunque il gruppo Mediocredito presenta un buon livello di asset quality e di copertura dei crediti deteriorati della Bari, sebbene l'ultimo conto economico pubblico disponibile della banca pugliese faccia segnare una perdita di 13 milioni in soli 2 mesi di gestione (novembre e dicembre 2020), evidenza da cui emerge la necessità di un profondo lavoro di ristrutturazione.

L'obiettivo dell'azione di Mediocredito nel Sud - dicono fonti interne - è alimentare la ripresa delle attività delle Pmi anche agevolando la

messa a terra dei progetti previsti dal Pnnr. Ma basterà? E sarà in grado Mediocredito di sopportare un'eventuale crescita dimensionale? Sarà inoltre in grado di sfruttare le opportunità derivanti dalle modifiche legislative in materia di finanziamento per le popolari, effettuando iniezioni di capitale "mirate" su istituti del Sud traballanti sulla scia dell'onda lunga della pandemia?

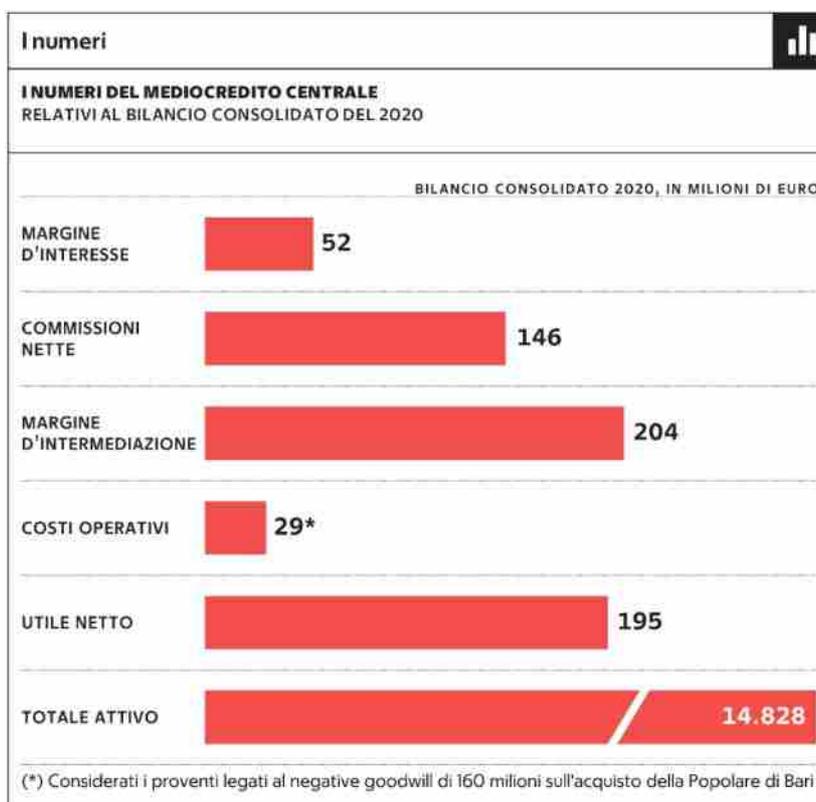
Certo, non è facile cambiar pelle: «Mediocredito ha avuto nel tempo varie vocazioni - spiega Marcello Messori, professore di economia alla Luiss - alcune della quali molto valide ma in verità non ha mai completato davvero nessuna di queste. Ora si presenta l'occasione per trasformarlo in una realtà bancaria del Sud. Tutto si può fare, però bisogna prima definire una strategia che per il momento non ho visto esplicitata. Certo non può essere una banca che si limiti al tradizionale credito alle imprese. Occorrerebbe una finanza per il Mezzogiorno, ovvero un modo per aiutare i punti di eccellenza a crescere, le Pmi ad aggregarsi. Ma questo, in verità, non necessariamente significa una banca localizzata nel Sud».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

105

FILIALI MPS

Le agenzie che Unicredit dovrà cedere in Sicilia se rileverà il gruppo senese



L'opinione



Il progetto non può limitarsi al tradizionale credito alle imprese. Occorre una strategia per aiutare le eccellenze del Sud a crescere.

MARCELLO MESSORI
ECONOMISTA DELLA LUISS

L'opinione



Abbiamo il mandato di concentrarci sul Mezzogiorno e, qualora ci fosse bisogno, non potremmo non fare la nostra parte.

BERNARDO MATTARELLA
AD MEDIOCREDITO CENTRALE

I numeri



CONTROLLO PUBBLICO
LE BANCHE CONTROLLATE DA INVITALIA



Focus



L'ONDA DEI DECRETI

L'attività principale più recente del Mediocredito Centrale è stata, fino all'acquisizione della Popolare Bari, quella di gestire il Fondo di garanzia per le Pmi per conto dello Stato. Attività per la quale aveva vinto una gara pubblica. Durante la pandemia il lavoro si è moltiplicato grazie alle risorse messe in campo dal governo, mentre la banca guidata da Bernardo Mattarella (foto sopra) ha saputo reggere alla crescita delle istruttorie. Sono state oltre 2,3 milioni le richieste pervenute al Fondo di garanzia tra il 17 marzo 2020 e il 24 agosto 2021 sui finanziamenti in favore di imprese, artigiani, autonomi e professionisti. L'importo erogato è stato di 174,5 miliardi. In particolare, le domande accolte relative alle misure introdotte con i decreti Cura Italia e Liquidità sono state 2,29 milioni. Di queste, 1,16 milioni sono riferite a finanziamenti fino a 30 mila euro, per i quali sono stati erogati 22,7 miliardi.



1 Una filiale della Popolare di Bari, rilevata da Mcc mentre era in amministrazione straordinaria

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

Affari in piazza

I Beretta vanno a bersaglio con l'Opas di Intesa su Ubi

ANDREA GIACOBINO

La conquista di Ubi Banca da parte di Intesa Sanpaolo l'anno scorso ha fatto felice la famiglia Beretta, che controlla la storica fabbrica di armi di Gardone Val Trompia. Il 2020 di Upifra, la holding lussemburghese che controlla il gruppo, si è chiuso infatti con un profitto di 20,1 milioni (di cui 2,5 milioni distribuiti in dividendo), dagli 8,4 milioni del 2019. Il tutto grazie alla plusvalenza di 13,5 milioni realizzata apportando oltre 11 milioni di titoli Ubi all'Opas di Intesa, che ha portato l'incasso di 6,6 milioni in contanti oltre a 19,9 milioni di azioni della banca milanese. Upifra, il cui acronimo sta per le iniziali del padre Ugo Gussalli Beretta e dei due figli Pietro e Franco, vanta attivi totali per 336,2 milioni, costituiti in gran parte da partecipazioni in carico per 218,6 milioni. La capogruppo dei Beretta nel Granducato detiene anche Upifra Agricole, che in Italia possiede cinque aziende che producono vino e olio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Franco Gussalli Beretta
presidente
e ad Beretta

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 8 %

IL CASO DELLE ELEZIONI IN TOSCANA

Attacco di Salvini e Meloni per il simbolo e la Lega propone un nuovo piano su Mps

"Con Enrico Letta": scritta bianca su sfondo rosso. Il segretario del Pd presenta il simbolo con il quale alle Suppletive per il collegio Toscana 12, Siena e Arezzo, il 3 e 4 ottobre prossimi. Sfondo rosso a parte, i richiami al vessillo di partito finiscono qui e l'assenza del logo del Partito democratico finisce al centro delle polemiche politiche. Tra i primi ad approfittarne c'è Matteo Salvini. «Il centrodestra ha scelto per Siena un candidato di Siena, un imprenditore del vino, orgoglioso della sua squadra e della sua città. La sinistra invece candida il segretario del partito che ha distrutto storia e patrimonio del Mps e, per la vergogna, si presenta senza il simbolo del Pd» attacca il leader della Lega che annuncia per il 6 settembre una sua tappa in città, per presentare la proposta del Carroccio «sul rilancio di Mps e per ribadire i no alla svendita, a migliaia di licenziamenti e alla chiusura di

centinaia di sportelli». Anche Giorgia Meloni è della partita: «Il segretario del Pd si vergogna così tanto del suo partito che è disposto persino a nascondere il suo simbolo? Lo capiamo perfettamente. Come dargli torto», scrive su Twitter la leader di FdI, aggiungendo uno smile che sorride. La replica di Letta non si fa attendere. Il leader dem posta la foto del simbolo sui social e spiega: è stato «scelto per privilegiare allargamento e spirito di coalizione». Non solo. L'ex premier risponde direttamente al rivale-alleato. «Salvini che annuncia una nuova calata, con visite in ogni comune del collegio? Bene - scrive provocatoriamente - Come già l'anno scorso alle regionali in Emilia e Toscana». Gli addetti ai lavori, in realtà, inseriscono la cosa nella normalità delle regole del gioco. E dal Pd fanno sapere che, negli appuntamenti sul territorio, ci sarà la bandiera del partito. —



Qui a sinistra il simbolo con cui Enrico Letta si candida alle Suppletive: non c'è nulla che richiami il Pd di cui è leader



Superficie 15 %

Link: <https://www.quotidianodiragusa.it/2021/08/29/italia/nonostante-covid-3200-giovani-assunti-in-banca-con-fondo-occupazione/88106>



MENU

HOME

CRONACA

POLITICA

ATTUALITÀ

SPORT

VIDEO

COMUNI

RUBRICHE



Domenica 29 Agosto 2021

Ragusa 22°C - Nuvoloso



Ultim'ora 08:27 **Sicilia in zona gialla, matrimoni rinviati e banchetti da Comiso e Vittoria a Ragusa**

Notizie > Italia > Nonostante Covid 3.200 giovani assunti in banca con Fondo Occupazione

Italia | Covid

Nonostante Covid 3.200 giovani assunti in banca con Fondo Occupazione

Piena operatività, anche nell'anno segnato dall'emergenza sanitaria



Italpress

29 agosto 2021 06:11



ITALIA

Nonostante Covid 3.200 giovani assunti in banca con Fondo Occupazione

ROMA - Piena operatività, anche nell'anno segnato dall'emergenza sanitaria, dell'attività del Fondo per l'Occupazione (F.O.C.): tra maggio 2020 e giugno 2021 sono state oltre 3.200 le domande di assunzioni/stabilizzazioni a tempo indeterminato nel settore bancario approvate dal Comitato di gestione del F.O.C. e finanziate

ITALIA 29 AGOSTO 2021

Reddito di cittadinanza: errore che va cancellato

Covid Italia, 6.860 nuovi casi e tasso positività al 2,3%

dal Fondo per circa 29 milioni di euro senza alcun onere per i conti pubblici."Ciò conferma l'opportunità della scelta di Abi e Sindacati di settore (Fabi, Fisac-Cgil, First-Cisl, Uilca, Unisin), effettuata con l'Accordo 19 dicembre 2019 di rinnovo del contratto nazionale di categoria, di prorogare l'operatività del F.O.C. sino al 31 dicembre 2022" si legge nella nota.

Nel complesso, dalla sua istituzione nel 2012 ad oggi, il F.O.C. ha finanziato, tra assunzioni e stabilizzazioni, oltre 28.000 mila domande, presentate da 275 imprese del settore, per un impegno di spesa di oltre 224 milioni di euro. Il 56% del totale delle assunzioni ha riguardato il personale femminile e il 44% gli uomini. Abi evidenzia anche i positivi risultati raggiunti con le nuove prestazioni introdotte con l'Accordo di settore del 2018, anch'esse confermate sino al 31 dicembre 2022. "In base alle domande ricevute, sono stati approvati i seguenti impegni di spesa: 1,5 milioni di euro per premi all'assunzione di lavoratori destinatari della prestazione emergenziale del Fondo di solidarietà; 3,5 milioni di euro come sostegno al reddito al termine del periodo di percezione delle prestazioni della sezione emergenziale del Fondo di Solidarietà; 2,4 milioni di euro per formazione in caso di riconversione e riqualificazione professionale; 2,1 milioni di euro per favorire l'attuazione di Percorsi per le Competenze Trasversali e per l'Orientamento (ex alternanza scuola-lavoro) da parte delle imprese bancarie.

Risultati che testimoniano pienamente l'efficacia e valenza sociale dello 'strumento bilaterale per le politiche attive di settore, istituito da Abi e Sindacati bancari con il ccnl del 2012, e che assumono particolare rilievo nel complesso scenario emergenziale".

Covid, Draghi: Ampliate le disparità globali

Afghanistan, Mattarella: Ferma determinazione contro il terrorismo

Banca Occupazione Giovani Covid Itaipress



Articolo di
Itaipress
Collaboratore

COMMENTI

Nonostante Covid 3.200 giovani assunti in banca con Fondo Occupazione

Nome

Email

lascia un commento...

INVIA

Ho letto l'informativa sulla la tutela della privacy e presto il consenso al trattamento dei miei dati personali inseriti.



LINK SPONSORIZZATI

Home
Cronaca
Politica
Attualità

Appuntamenti
Cucina
Cultura
Curiosità

Tecnologie
Dal Mondo
Italia
Sicilia

ISCRIVITI ALLA NEWSLETTER

La tua Email...